

STORIE  
BIOGRAFIE E

MATEE  
FANTASIE

DI  
DI/SU MINORI

BIMBI  
RICOVERATI

INTERROTTI  
AL RONCATI



Io Amo  
i Beni  
Culturali

Storie  
matte  
di  
bimbi  
interrotti

Biografie e fantasie di/su minori  
ricoverati al "Roncati"

a cura di Maria Giovanna Bertani



Progetto didattico di valorizzazione dei beni dell'archivio storico dell'ex Ospedale Psichiatrico "Francesco Roncati" di Bologna, a cura del Liceo Laura Bassi e dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna, vincitore della X edizione del concorso "Io Amo i Beni Culturali", indetto dal Servizio Patrimonio Culturale della Regione Emilia-Romagna.

Nell'ambito del progetto sono state prese in esame le cartelle cliniche di alcuni bambini e bambine, ragazzi e ragazze, dai 4 ai 15 anni, ricoverati al Roncati in un arco di tempo che va dal 1907 al 1938.

Le "Biografie" sono state redatte dalle classi II D e II E del Liceo Laura Bassi, le "Fantasie" dalla classe II E.

Le foto alle pp. 10, 14, 22, 30, 36 e 56 sono puramente evocative: si tratta di ritratti fotografici di giovani ricoverati, conservati nell'archivio storico dell'ex Ospedale Psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, e sono tratte dall'esposizione "Il cortile dei fanciulli. Storie di minori nel manicomio provinciale di Bologna", a cura dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna, allestita nel 2021 e nel 2022 nel chiostro dell'ex Ospedale Psichiatrico "Francesco Roncati".



# Biografie

7746

## Manicomio Provinciale di Bologna

331

Giorno d'ingresso dell'infermo <i>4 Maggio 1907</i>	N° progr. <i>48</i> dei nuovi accolti nell'anno <i>1907</i>	L'infermo fu inviato al Manicomio dal <i>Palazzi Borgato</i>		
	N° progr. dei ricaduti nell'anno	con foglio del dì <i>15/5/07</i> Prot. <i>1406</i>		
	N° progr. dei rimasti per l'anno	con fede del medico <i>Cingolani</i> <i>Emogene</i>		
Cognome <i>Balboni</i>	Nome <i>Asturo</i>	Paternità <i>Gaetano</i>	Maternità <i>Lassinau</i> <i>Eugenia</i>	
Stato <i>Calice</i> Prole	Luogo di nascita <i>Bologna</i> Com. di "	Luogo di domicilio <i>Bento</i> Com. di "	Età anni <i>15</i>	Data della nascita <i>24 Ottobre</i> <i>1891</i>
	Prov. di "	Prov. di <i>Ferrara</i>	Professione, arte o mestiere <i>nessuna</i>	Costituzione fisica
			Condizione <i>povertà</i>	Coltura

Recidiv per  
dopo  
Nelle volte precedent  
dal dì  
dal dì  
dal dì  
dal dì  
dal dì  
dal dì  
dal dì

Mod. 28<sup>a</sup>

78-  
SPEDALE PROVINCIALE "FRANCESCO RONCATI,, IN BOLOGNA  
PER INFERMIDI MENTE

DIREZIONE

*Mattioli Giovanni*ammesso il giorno *25 Dicembre 1921*

del Registro generale

*4859*

N. secondo gli ammessi nell'anno

*226*

&gt; &gt; i dimessi

*78*

&gt; &gt; i morti

dei genitori

*di Alberto e di Nanni Costa Maddalena*

di nascita

*5 Febbraio 1908*

Nascita

Comune di

*Budrio*

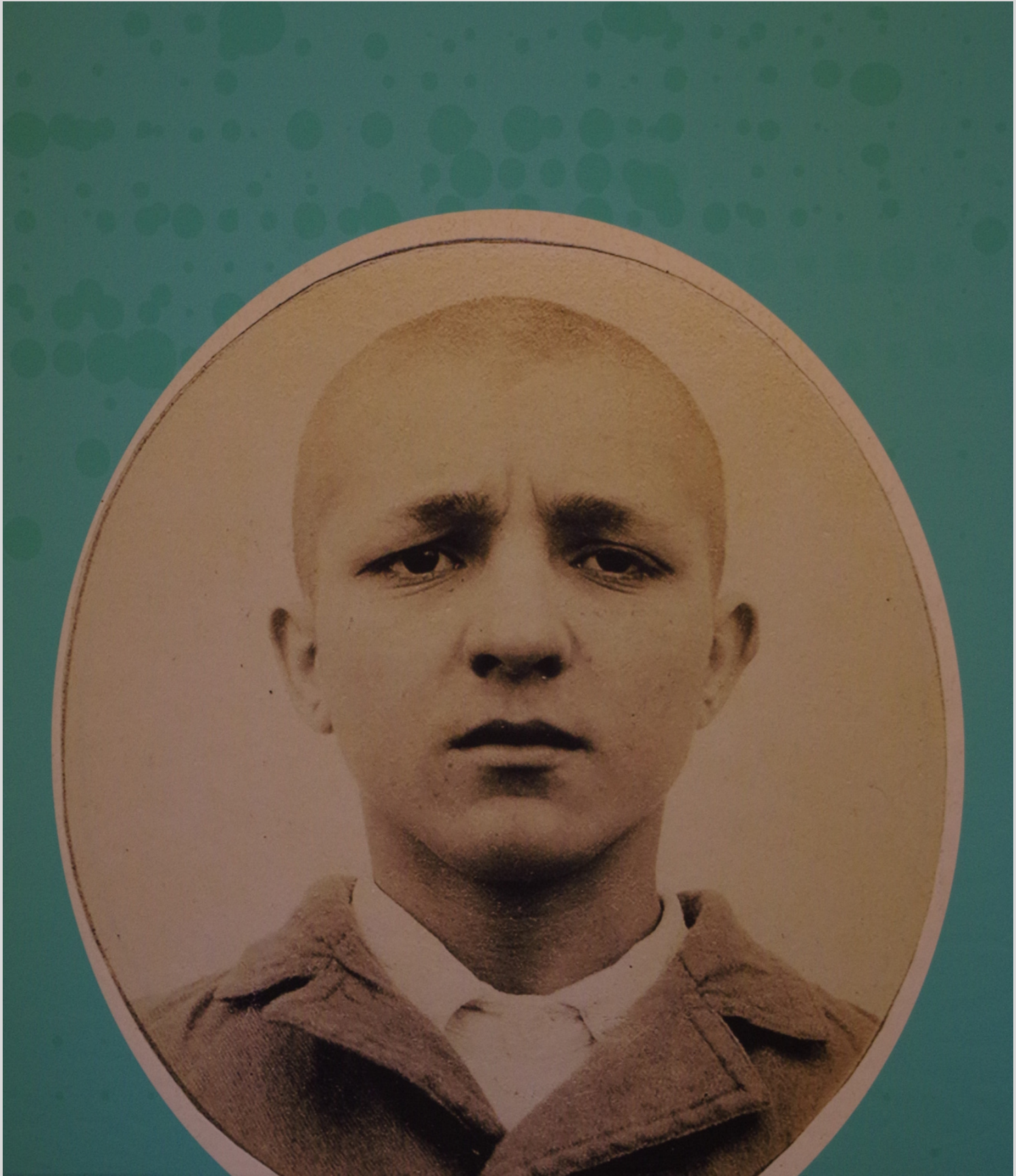
Provincia di

*Bologna*



# **1907 – ARTURO**

Il ragazzo che ha rubato  
una cornetta



Arturo B. nasce il 27 ottobre 1891 a Bologna da Gaetano ed Eugenia. Risiede a Cento col nonno, poiché i genitori l'avevano lasciato con lui nel 1903 per emigrare in Nord America; non ha *professione, arte o mestiere* e la sua condizione è *povera*.

Il 29 aprile 1907, all'età di 15 anni, Arturo ruba una cornetta per segnalazioni al custode del casello ferroviario locale, o – come dice Arturo stesso al momento del ricovero in Manicomio – una tromba e una bandiera da segnali, e viene rinchiuso nelle carceri di Vergato per *essersi abusivamente introdotto nel recinto della linea ferroviaria da Vergato a Riola [...]*, come si può leggere nel documento della Procura del Re al Direttore del Manicomio Provinciale, datato 16 maggio 1907.

Durante la sua permanenza nelle carceri, più precisamente il 3 maggio 1907, Arturo viene visitato dal dottor Ermogene Cingolani, il quale riconosce la necessità di inviarlo in un manicomio poiché [...] *deficiente mentale, grida, lacera, rompe e riesce pericoloso*. Lo stesso giorno viene anche emessa dal Pretore di Vergato l'ordinanza per l'ammissione provvisoria di Arturo in manicomio. Arturo viene infatti ammesso il giorno successivo, 4 maggio, dopo che la Sotto-Prefettura di Vergato aveva ordinato che, pur *imputato di furto aggravato e contravvenzione ferroviaria*, venisse accompagnato al Manicomio Provinciale di Bologna, in quanto appunto riconosciuto affetto da malattia mentale e pericoloso; la diagnosi è *eccitamento maniaco in soggetto imbecille*.

Le osservazioni fatte su Arturo testimoniano che, pochi giorni dopo la sua ammissione, il 5 maggio 1907, [...] *è un po' eccitato corre quà e là e disturba anche gli altri malati. [...] Ha dormito con sonnifero*.

Il 15 maggio la Camera del Consiglio della Procura del Re si riunisce per discutere il caso ed emette un'ordinanza con la quale si *Dichiara non farsi luogo a procedere contro Balboni Arturo per aver agito in stato tale d'infermità [...]* e *ne ordina la scarcerazione*, e viene tempestivamente trasmessa al Manicomio il giorno dopo.

Arturo non sembra migliorare, tanto che il 29 maggio il Tribunale Civile e Penale di Bologna autorizza ad ammetterlo definitivamente al Manicomio Provinciale di Bologna.

Mentre Arturo è ancora in Manicomio, il Direttore riceve una lettera da parte dei genitori del ragazzo, che risultano risiedere a Plymouth, Massachusetts, dove lavorano

presso la grande fabbrica "Cordage&C.", e che chiedono notizie sullo stato di salute del figlio perché il nonno, che evidentemente glielo forniva, nel frattempo è defunto; nella lettera viene espressa anche la volontà di essere informati di una qualsiasi richiesta, per poter inviare eventualmente dei soldi ad Arturo, e la volontà di andare a riprenderlo. Non sono presenti lettere di risposta.

Alla fine di giugno nella cartella clinica si registra che Arturo è calmo, ma il 1° luglio risulta eccitato e il giorno prima ha dato un pugno ad un altro ragazzo, provocandogli *una contusione nei dintorni dell'occhio destro*; è curato con *bagni tiepidi prolungati*.

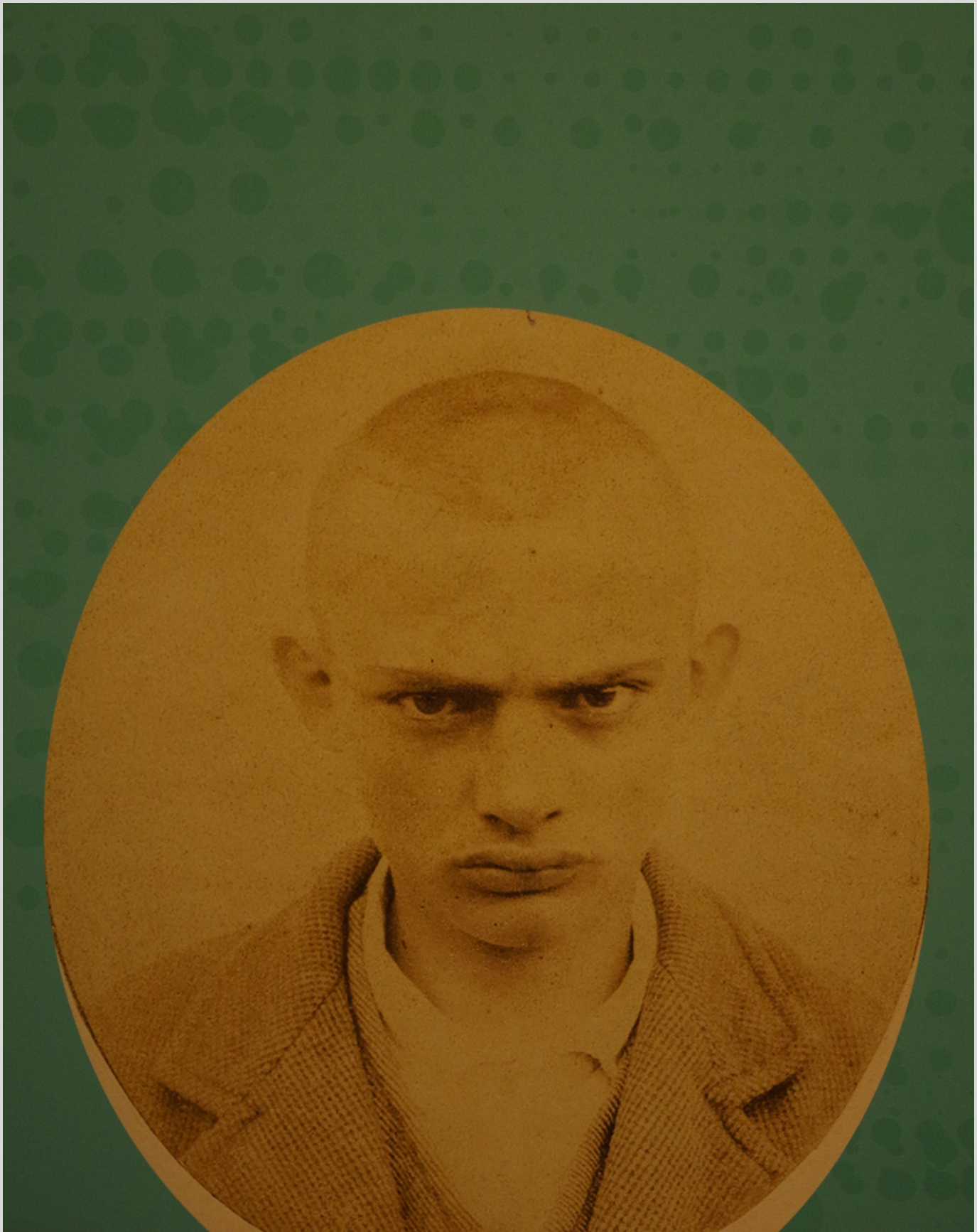
A partire da agosto si inizia a registrare un comportamento positivo da parte di Arturo all'interno del Manicomio; il 31 agosto *seguita ad avere contegno corretto: lavora volentieri: chiede di esser rinvitato a casa*. È altresì migliorato *della nutrizione e della sanguificazione*, tanto che il 7 settembre 1907 (previa autorizzazione da parte del Tribunale Civile e Penale di Bologna) viene dimesso *guarito*, aumentato di peso di ben 8 chili (da 40 a 48) e riconsegnato ad una zia materna.

Ci piace immaginare che sia diventato ferroviere.

*Ida Ausilio, Angelo Antonio Bianco, Nicholas Gelmini, Laura Stefanini Nanni*

# 1912 – FERRUCCIO

Il ragazzo che gridava  
giorno e notte



Ferruccio era un ragazzo di 13 anni, originario di Fiume, dove era nato il 21 aprile 1898. Orfano del padre, Valentino, aveva ancora la madre, Anna, tre sorelle e tre fratelli, *di cui uno ricoverato al riformatorio Marchiondi di Milano*: una famiglia molto povera (*nullatenente*), e disgregata: lo stesso Ferruccio si trovava in quel periodo presso il Riformatorio Governativo di Bologna, come *corrigendo*. Era comunque un ragazzo che aveva ricevuto una buona istruzione per quei tempi, avendo frequentato fino alla quarta elementare alle scuole croate di Fiume.

L'8 febbraio 1912 Ferruccio venne ricoverato presso il Manicomio Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna perché nell'ultima settimana aveva dato segni di forte disagio, come attesta il certificato del medico che accompagna il suo ricovero: [...] *allucinazioni specialmente manie e di tendenza suicida [...] grida e cerca di farsi del male (tendenza al suicidio) [...] Grida giorno e notte*. Il timore è che la sua malattia mentale possa avere un legame con il padre, morto alcolizzato con allucinazioni (*Notizie anamnestiche e Certificato medico*).

Al suo ingresso Ferruccio appare *assai depresso e piagnucoloso e preoccupato per trovarsi lontano dai suoi*: questa lontananza sarebbe la causa della sua malinconia (*Andamento della malattia e cura*).

La sua diagnosi si rivela però poco semplice fin da subito, tanto che il 25 febbraio il direttore del Manicomio chiese al Procuratore del Re una proroga dei giorni di ricovero di Ferruccio, per permettere di capire se si tratti effettivamente di allucinazione mentale; proroga che venne concessa nello stesso giorno dal Procuratore del Re, in numero di 15 giorni.

Vero è che Ferruccio nel giro di pochi giorni appare [...] *molto più allegro e disinvolto e addimosta di essere già avviato sulla strada del riordinamento completo* (*Andamento della malattia e cura*).

Così, già il 4 marzo il Direttore del Manicomio poté formulare la sua diagnosi: Ferruccio non ha nessuna malattia mentale, ma è un *deficiente intellettuale e morale*, e pertanto non ha senso trattenerlo presso il manicomio (Minuta della lettera del Direttore del Roncati al Direttore del Riformatorio Governativo in Bologna, del 4 marzo 1912).

Molto meglio per lui tornare in Riformatorio, o essere affidato all'Istituto Medico Pedagogico Emiliano di Bertalia, oppure alla sezione Frenastenici del Manicomio di Imola (Minuta della lettera del Direttore del Roncati al Procuratore del Re in Bologna, del 9 marzo 1912).

Dopo la comunicazione della diagnosi sia al Direttore del Riformatorio, sia al Procuratore del Re, non vennero prese decisioni e provvedimenti nel breve periodo. Anzi il 15 aprile, cioè più di un mese dopo, il Direttore del Manicomio non aveva ancora ricevuto risposte ed appariva piuttosto spazientito, come si intuisce dalle missive che invia.

Finalmente, il 17 aprile Ferruccio venne riaccompagnato al Riformatorio Governativo di Bologna. Lo stesso giorno, tuttavia, il direttore del manicomio scrisse anche alla madre di Ferruccio, per comunicarle la guarigione del figlio, e sollecitarla a riprenderlo con sé, poiché ritiene che né il Manicomio, né il Riformatorio siano il posto adatto a lui. Significativo il fatto che il direttore includa nella busta anche il francobollo per la risposta da parte della madre, ben conoscendo la loro situazione di povertà.

Purtroppo non abbiamo documenti che ci mostrino un interessamento della madre alla condizione del figlio: gli ultimi documenti ci informano che egli venne riaccompagnato il 17 aprile in Riformatorio e non sappiamo quale possa essere poi stato il suo destino.

*Riccardo Bancalà, Nissrine Chadri, Tito Gasperini, Amina Waheed*



# 1915 – SILVIO

Il bimbo per il quale "i cattivi  
sono quelli che brontolano"

Corrispondenza individuali

SEPI DI FORTO DELLE LETTERE

NOTIZIE ANAMNESTICHE E CERT

Cognome e nome del malato  
Causatore morale prima dello avilimento

27.5.1916  
omino. 28. max  
F. B. 1916

Marcheselli Silvio  
Dopo Pietro e di Elena Castelli  
fratelli e come detto  
Ennio e Angelo e Giulio e  
Leandro e mia sorella si Chionna  
Clementino e mia zia si Chionna  
Cecilia

Per le donne, si diano esatte notizie sulla loro vita sessuale  
(mestruazione, gravidanza, numero dei parti, data del parto  
ultimo, durata dell'allattamento).  
Se l'ammalato possa essere trasportato al Manicomio  
nelle condizioni fisiche in cui si trova senza  
grave nocimento della sua salute

Attesto poi che l'ammalato trovasi nelle condizioni pericolose di cui all'art. 1 della legge 14  
1904 n. 36, e però non potendo essere convenientemente assistito e curato nel suo domicilio, der' essere  
sità ricoverato nel Manicomio.

Il Medico 28.3.16

Il sottoscritto inoltre dichiara sotto la sua responsabilità, che l'internamento nel Manicomio,  
luogo in cui si trova attualmente.

Il Medico 28.3.16

IL MEDICO

Medico

che l'internamento nel Manicomio,

Silvio nasce il 21 agosto 1902 a Persiceto (Bologna) da Pietro ed Elena, *braccianti*, in una famiglia *povera*, composta da quattro fratelli e due sorelle, più una zia che, scrive lo stesso Silvio, *si chiama Teodora*; i medici annotano che *Non ha affetto per i parenti, non chiede mai di loro, ne mostra desiderio di vederli*.

Silvio viene ricoverato in Manicomio due volte.

La prima volta, il 10 giugno 1915, a 12 anni, perché, come scrive il medico nelle *Notizie anamnestiche, maltratta continuamente i famigliari. Non dorme. Grida, rompe, lacera, ricusa di cibarsi da 2 giorni*; egli stesso racconta ai medici che *a casa rompeva i vetri quando arrivavano i suoi nemici (il padre, la madre, i fratelli, il padrone di casa)*.

Al Roncati i medici lo visitano e lo descrivono come un bambino *lievemente asimmetrico nel volto dalle occhiaie un po' fonde ad arcate sopraciliari un po' prominenti, che risponde a tono alle domande, orientato, ricordevole*; ha frequentato la seconda elementare, *scrive abbastanza chiaramente, senza errori rilevanti, e legge mediocrementemente*. A Silvio piace osservare, giocare, oziare: *non ha preferenze, né volontà se non occasionali. L'inverno si divertiva a fare le Oche di neve, l'estate andava a duroni. E così è qui dentro. Giuoca a dama, da se; o corre nel campo attratto da un grido, od in cucina ad attendere a faccenduole, quando lo chiamano. È calmo ed abbastanza ubbidiente*. Il suo carattere appare inizialmente tranquillo, ma pochi giorni dopo, il 15 giugno 1915, reagisce violentemente a un benevolo richiamo: *urlava, rifiutando ubbidienza, ed ha cominciato a gettar sassi*; gli infermieri lo costringono quindi nel letto, nudo: *ha tentato di ribellarsi quando lo mettevano a letto; in cui fu posto nudo; perché nudo non si attenda alzarsi per un resto di pudore*. Poco dopo, tuttavia, il ragazzo è tornato tranquillo e il giorno dopo ha chiesto scusa: *da jeri è rimasto quieto. Ha chiesto scusa all'infermiere della scenata fatta jeri*.

Questa e altre osservazioni portano i medici a diagnosticargli una *forma eretistica di imbecillità morale*, nella quale rientrava sicuramente la sua facile eccitabilità. Silvio viene descritto anche come anaffettivo e privo di principi morali adatti alla sua età (*non ha concetti morali idonei all'età*) e si annota che *per lui, i buoni sono quelli che non brontolano; i cattivi sono quelli che brontolano*.

Silvio rimane ricoverato al Roncati per più di cinque mesi, finché non viene giudicato guari-

*to della psicopatia ond'era affetto e dimesso il 27 novembre 1915.*

Il secondo ricovero di Silvio al Roncati avviene il 28 marzo del 1916, quattro mesi dopo la prima dimissione; Silvio, di cui in questo secondo ricovero si annota che fa il calzolaio, viene riportato al Manicomio di Bologna da un Delegato di Pubblica Sicurezza, *perché ha tentato di ferire col trincetto delle persone ed è fuggito da casa.*

Al Roncati, la diagnosi di *forma eretistica di imbecillità morale* viene confermata: l'11 aprile 1916 il Direttore rivolge al Procuratore del Re formale richiesta di ammissione definitiva in Manicomio, dove questa volta Silvio rimane, e ne viene dimesso solo per essere trasferito al Manicomio Provinciale di Imola, il 29 maggio 1916.

*Yeelen Akafack, Sofia Cavaliere, Margherita Pellicciotta*

**1919 – MARIA**

**ADEL CISA**

La bimba che fuggiva



Maria Adelcisa M. nasce il 30 maggio 1907 a Castel di Casio (Bologna), paese dove trascorre, per quanto ne sappiamo, la maggior parte della sua vita. Dei genitori, la mamma Elena nel 1919 risulta morta, mentre il padre Attilio, che si occupava del suo mantenimento avendo la sua custodia, aveva un tenore di vita piuttosto basso e, per questo, la condizione sociale ed economica della bambina è segnata dalla povertà.

All'età di 12 anni, più precisamente il 29 settembre 1919, come conferma il documento della Pretura del Mandamento, visto il certificato del dottor Foli, si richiede l'ammissione di Maria per la prima volta nell'Ospedale per infermi di mente "Francesco Roncati", in quanto affetta da *alienazione mentale*. Come conferma la *Tabella nosologica*, la bambina, entrata nella struttura e ignara di ciò che le stava succedendo, comincia a piangere dicendo di voler andare con il padre, che l'avrebbe accompagnata a Bologna a servizio; poi racconta qualcosa riguardo alla sua vita: la matrigna la trattava con indifferenza, rispetto ai fratellastri, picchiandola a sangue e vestendola male; con il passare degli anni, l'appoggio iniziale del padre era andato scemando, fino ad arrivare alle percosse; anche il suo rapporto con la scuola era peggiorato con il tempo, per via di un episodio avvenuto con la maestra, a tal punto che Maria rifiutava di andarci. La cartella rivela anche che le sue proprietà di linguaggio erano buone: aveva un *vocabolario ben fornito e buone capacità comunicative*.

Nelle *Notizie anamnestiche* si legge che la sua malattia si era manifestata per quattro anni tramite *fughe da casa e tendenza ad andare contro pericoli senza riflettere*, e sovente, *a lacerare e rompere*. Le sue condizioni fisiche risultavano buone, senza aspetti degenerativi e senza problemi agli *organi toraco-addominali*; di contro però, negli anni passati, aveva sofferto di *Tifoide*.

Il Direttore, dopo essersi confrontato con il medico di Maria, dichiara la malattia mentale della paziente sotto forma di *lieve eccitamento in deficiente*, confermando definitivamente la sua ammissione all'Ospedale, come attestano numerosi documenti scritti a tutela della degente.

Durante il periodo di soggiorno al Manicomio, il Direttore invita il padre di Maria a incontrarlo in direzione per fornirgli informazioni e aggiornamenti riguardo la condizione

mentale della figlia; in risposta a questo messaggio, il 29 dicembre il padre acconsente che lei vada a servizio presso la Signora Giovannina Giorgini in Rimondini, abitante in città in via S. Stefano 12 (dove ancora risiedono i discendenti).

Dopo l'approvazione del padre, lo stesso il 29 dicembre Maria viene dimessa *in via di esperimento* per un breve periodo, durante il quale è affidata alla signora Giovannina Giorgini in Rimondini, come specificato dal documento di dimissione dal primo ricovero. La donna, prendendola in custodia, era obbligata a dare al Roncati, ogni quattro mesi, informazioni su Maria con certificato medico, e soprattutto a ricondurla all'ospedale in caso di *peggioramento o ricaduta*, che l'avrebbero potuta rendere *pericolosa a sè o agli altri o figura di pubblico scandalo*.

La vita di Maria in via S. Stefano 12 si interrompe quando il dottor Galvani, dopo essere venuto a conoscenza della nuova fuga di Maria, ritiene necessaria la sua riammissione all'interno del Manicomio e, per questo, Maria viene ricoverata nuovamente il 17 gennaio 1920, come asserisce il documento scritto dal dottore stesso.

Durante la sua permanenza in Manicomio Maria si rendeva utile attraverso *qualche lavoretto in padiglione*; si registra però che era necessario sorvegliarla attentamente, altrimenti c'era il rischio che scappasse; nella cartella è anche definita *furba* e abile bugiarda: si legge infatti che la bimba *dice bugie con accenti di perfetta innocenza*.

Tramite il documento di dimissione dal secondo ricovero, il 23 marzo 1920, si apprende che Maria viene dimessa nuovamente dal Manicomio per via del *miglioramento* della *psicopatìa ond'era affetta*, venendo affidata al padre, che acconsente a dare informazioni sulla figlia ogni quattro mesi (come aveva fatto in precedenza la signora Giorgini), consapevole della sua non completa guarigione.

Chissà se Maria Adalcisa è scappata di nuovo... In ogni caso, al Roncati non è stata più rinchiusa.

*Cecilia Balestrini, Daniela Bizzini, Alice Deodari, Martina Greco*



# 1921 – ANTONIO

Il bimbo "affettuoso  
con chi lo accarezza"

4 Settembre

anima,  
desiderio

e i miei  
to domenica

anche le parole diffe  
contare giro a ce  
te requie calcol  
hivne e sottra  
riesce a m  
ma dritto co  
alche

Quando il 29 novembre 1921 viene portato all'Ospedale Provinciale Roncati per infermi di mente, Antonio ha 6 anni. È nato il 25 febbraio 1915 a Bologna ed è orfano di madre: la sua famiglia è composta dal padre, Armando, dalla matrigna e da un fratello minore; sono poveri, il padre è calzolaio (nella cartella, riguardo alla condizione sociale ed economica è annotato *nulla in tasse, povera*), e sembra che da circa due anni il comportamento di Antonio dia problemi: la dottoressa Maria Ines Fini, la pediatra che il 25 novembre del 1921 firma le *Notizie anamnestiche* dichiara che il bambino è *piuttosto violento... ha la tendenza di rompere quanto gli capita tra mano e di mangiare tutto ciò che trova compreso feci, carte e immondizia*.

All'ingresso in Manicomio, le sue condizioni igieniche e di salute sono quindi preoccupanti: *soffre di interiti, otiti cui va soggetto frequentemente. Costituzione linfatica. Il cibo disordinato e incongruo. Molti patimenti per mancanza di igiene e nutrimento*. Anche la condizione della famiglia è descritta come estremamente disagiata: *nonno materno suicida, la nonna e gli zii presentano segni di alterazioni nervose... Padre bevitore. Madre morta fu degente in Clinica Pediatrica per quasi un anno*.

Al Roncati, Antonio rimane per due anni e mezzo, con la diagnosi di *grave deficienza dei poteri psichici*. Il 15 marzo 1924 viene affidato alle cure dell'Istituto Medico Pedagogico "Santa Viola" e lì trasferito: verrà dimesso definitivamente l'8 febbraio 1931, per il *miglioramento conseguito*, e sarà *consegnato alla propria famiglia*.

Nei due anni trascorsi al Roncati la vita di Antonio si trasforma: se infatti i documenti non ci forniscono informazioni sulla sua degenza in Manicomio, una scheda manoscritta e poi diligentemente ricopiata, forse destinata a trasmettere informazioni per il suo trasferimento all'istituto medico pedagogico di Santa Viola, ci informa che all'età di otto anni Antonio è *calmo, ordinato, e pulito. Parla poco, è sempre sereno, e preferisce stare solo. Giuoca volentieri alla bambola, ai cavalli, ma più con le bambine che coi maschi. È piuttosto affettuoso specialmente con chi lo accarezza. Vuole un gran bene alla maestra e la chiama la sua mamma*.

Ha ancora atteggiamenti che rivelano le sue insicurezze e paure: *invitato ad eseguire un lavoro, anche se piacevole, si rifiuta prontamente e ostinatamente, talvolta scherzosamente,*

*poi lo eseguisce quasi di nascosto; tuttavia, alcune sue qualità hanno avuto modo di emergere: ha imparato, quasi da sé a conoscere l'alfabeto e a scriverlo ma poi, trovando delle difficoltà per lui insuperabili à richiesto l'aiuto della maestra. Ora sa leggere scrivere anche le parole difficili; contare fino a cento; eseguire calcoli di addizione e sottrazione. Disegna volentieri e riesce a copiare qualche quadretto, e a comporre qualche graziosa scenetta.*

La cartella di Antonio conserva una breve ma tenerissima letterina alla mamma (la matrigna, verosimilmente):

*Cara mamma,  
ho tanto desiderio di vedere te, il babbo e i miei fratellini. Vi aspetto domenica prossima.  
Ricevi tanti baci dal tuo affezionatissimo figlio*

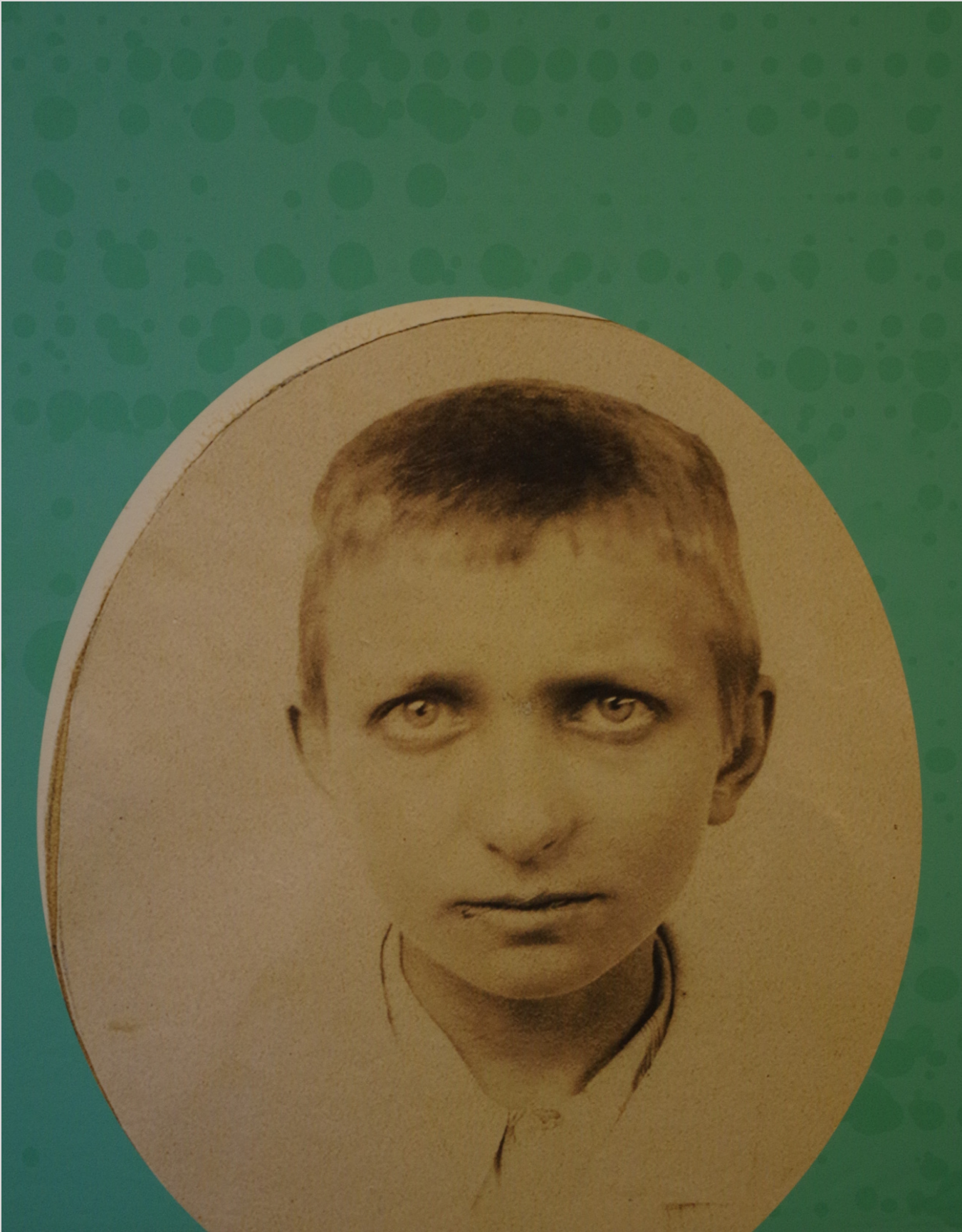
*Antonio*

Scritto in una diligente grafia infantile, il documento è una prova del fatto che Antonio ha imparato a scrivere ed è divenuto un bambino affettuoso; la letterina è datata 4 settembre, senza indicazione dell'anno, che però non potrà che essere il 1922 o il 1923, quando Antonio ha avuto l'opportunità di ricevere una prima scolarizzazione. Nel frattempo, inoltre, un fratellino è probabilmente nato nella sua famiglia, nella quale Antonio non tornerà fino all'età di sedici anni.

*Gabriele Di Piazza, Alex Micheli, Tommaso Montroni, Francesco Isaak Rudakubana*

**1921 – GIOVANNI M.**

Il ragazzo che giocava  
con la pistola



Giovanni M. è nato il 5 febbraio 1908 a Budrio, in provincia di Bologna. I suoi genitori - Alberto e Maddalena - erano entrambi *possidenti affittuari*, ovvero persone alle quali, nel contratto di affitto, viene dato in locazione un bene produttivo, per lo più un immobile, una casa o un podere.

Non si conoscono le condizioni economiche di questa famiglia, ma la cartella non riporta storie di malattie mentali o nervose; se non per un cugino materno, come notificato dal certificato medico del 29 dicembre 1921, ovvero il giorno successivo al ricovero di Giovanni al Roncati

A 13 anni, il 28 dicembre 1921, infatti, il ragazzo viene accompagnato al Manicomio Roncati dal proprio genitore dopo essere fuggito di casa già diverse volte: in una di queste, come si legge nelle *Notizie anamnestiche*, era venuto a Bologna e aveva dormito per varie notti sulle panchine della stazione. La diagnosi emessa è quella di *deficienza morale*.

Nella cartella clinica, in *Andamento della malattia e cura* del 29 dicembre 1921, si può leggere che quando gli viene chiesto perché è fuggito, Giovanni si commuove e si mette a piangere, rispondendo che non si trova bene nella sua famiglia, e dicendo più volte di credere che i suoi genitori non gli volessero più bene, da quando era ritornato a casa dal collegio Salesiani; collegio che aveva frequentato per qualche anno e dal quale era stato cacciato perché rispondeva ai suoi superiori. Risulta che i suoi genitori abbiano anche ipotizzato, in seguito, di farlo arruolare in Marina, ma Giovanni era ancora troppo giovane per poterci entrare.

Il legame con la famiglia era, dunque, complicato; inoltre durante le varie visite il giovane risulta *inaffettivo* verso i familiari, ma nonostante questo, nelle lettere indirizzate al Direttore più volte usa frasi come: *Io non ho altro in mente che la mia famiglia, e i dispiaceri che io con la mia sbadataggine le ho causato* (Lettera del 1° maggio 1922). A dire il vero si può anche ipotizzare che Giovanni usasse la preoccupazione della madre e la salute cagionevole del fratellino come scusa per tornare a casa e uscire dal reparto, dove affermava di non trovarsi bene (Lettera s.d., fine gennaio/primi di febbraio 1923).

Fisicamente viene descritto come un ragazzo alto, biondo con gli occhi chiari; mentre ca-

ratterialmente viene delineato come un giovane *fatuo* - pieno di sé - ma allo stesso tempo *tranquillo, ordinato, lucido, orientato* e che *risponde a tono*; con qualche esitazione in alcune risposte, per ottenere le quali bisognava insistere (*Andamento della malattia e cura*, 29 dicembre 1922). Inoltre, sembrava istigasse a commettere monellerie altri ragazzi, che erano assieme a lui nel reparto. I documenti lo delineano come un giovane intelligente, ma instabile e incapace di un lavoro continuato, per cui non poteva essere, per il momento, di alcun aiuto alla famiglia.

Giovanni viene ammesso all'Ospedale per infermi e malati di mente "F. Roncati" il 28 dicembre 1921, dopo la richiesta da parte del dottore Giovanni Giusto (*Ordinanza per ricovero nell'Ospedale per gli infermi di mente*, del 27 dicembre 1921).

Come si legge nella *Relazione medica* riepilogativa dell'8 giugno 1923, poco prima del trasferimento di Giovanni a Imola, durante la sua presenza all'interno del Roncati si verificarono diverse *crisi di eccitamento* ed episodi di *enuresi notturna e diurna*, ma - nonostante questo - per il suo contegno abbastanza corretto si guadagnò una certa fiducia e una certa libertà.

Però, fu scoperto a rubare più di una volta: la prima rubò il portafoglio di un infermiere di cui usò i denari per comprare una rivoltella, e tra le sue cose fu anche rinvenuta una discreta provvista di guanti di Parigi, ovvero dei preservativi (*Relazione medica*, 8 giugno 1923).

Nella cartella clinica, oltre agli altri documenti, sono raccolte anche tre lettere che Giovanni scrive al Direttore, a qualche distanza di tempo; in esse, redatte con grande correttezza, stile abbastanza ricercato e bella grafia, Giovanni chiede principalmente di essere mandato a casa perché non ce la fa più a stare chiuso dentro il padiglione.

Più precisamente, nella prima - del 1° maggio 1922 - Giovanni chiede solamente di essere mandato a casa dicendo che *solo fra le sacre mura della casa si trova la felicità e la concordia*, e di non trovare il senso per cui lui era stato incarcerato lì, visto che non aveva alcuna malattia.

Però il 27 gennaio 1923 Giovanni, cui era stata riconosciuta una buona condotta ed era in procinto di essere dimesso (per entrare in Marina), mentre era a passeggio con un in-



fermiere in piazza 8 Agosto fugge facendo perdere le sue tracce: così si legge nella minuta redatta dal Direttore e indirizzata al Procuratore del Re, al Questore e alla Deputazione Provinciale. Molto rumore per poco, se non per nulla, perché il giorno dopo, 28 gennaio, il Direttore scrive nuovamente al Questore comunicando che Giovanni è rientrato spontaneamente la sera stessa del 27.

Tuttavia la fuga ha forse indotto l'Ospedale a più drastiche misure di contenzione: infatti nella seconda lettera di Giovanni al Direttore, senza data ma di qualche giorno precedente il 5 febbraio 1923, giorno del suo 15° compleanno, Giovanni chiede di cambiare padiglione perché *non si gode tanto*, chiede di alzarsi perché evidentemente era legato al letto e di avere, anche, *qualche libro da leggere*; promette inoltre al Direttore che dal giorno del suo quindicesimo compleanno avrebbe cominciato a *vivere bene*.

Nell'ultima lettera, scritta alla vigilia del compleanno, il 4 febbraio 1923, Giovanni chiede di non rimanere più *in castigo*, anche se non lo merita. Promette di mantenersi laborioso come un *esempio* da fare seguire *agli altri*. Richiede, ancora una volta, di cambiare padiglione e di alzarsi dal letto; e forse viene accontentato, se il trasferimento al decimo reparto registrato nell'Andamento della malattia e cura in data 4 febbraio, ma senza anno, si riferisce al 1923 e non al 1922.

Infine, il 12 giugno 1923, Giovanni venne dimesso dall'Ospedale Roncati, dopo un anno e mezzo di reclusione per *deficienza morale* (o dovremmo dire per "monelleria"?); non però per ritornare a casa o tanto meno per entrare in Marina, ma per essere trasferito in un altro manicomio, l'Ospedale d'Imola, dove rimarrà fino all'8 gennaio 1926. Quando, all'età di 17 anni, dopo quasi cinque anni passati in due manicomi, viene dimesso. Migliorato.

O placato?

*Anita Conti, Andrea Lame, Greta Nardi, Noah Venturi*

Ospedale S. Roncati in Bologna - 12.  
Piot. N. 1203  
di Ignato di anni 4  
del Comune di Bologna  
ammesso in questo Ospedale il  
giorno 8 Maggio 1926  
e stato oggi ricoverato per malattia  
ne fonda in forma di malattia  
speciale con malattia

Oggetto  
Partecipazioni  
di  
ammissione

Ne do avviso alla S. D. M. M.  
a sensi del disposto dell'Art. 64  
del Regolamento alla legge  
Febbraio 1904, n. 36.

Il Direttore

All' Ill. Mo  
Signor Prefetto di  
Bologna

Ospedale Psichiatrico Prof. S. Roncati  
in Bologna

Piot. 1200

Oggetto  
Partecipazioni  
di  
ammissione

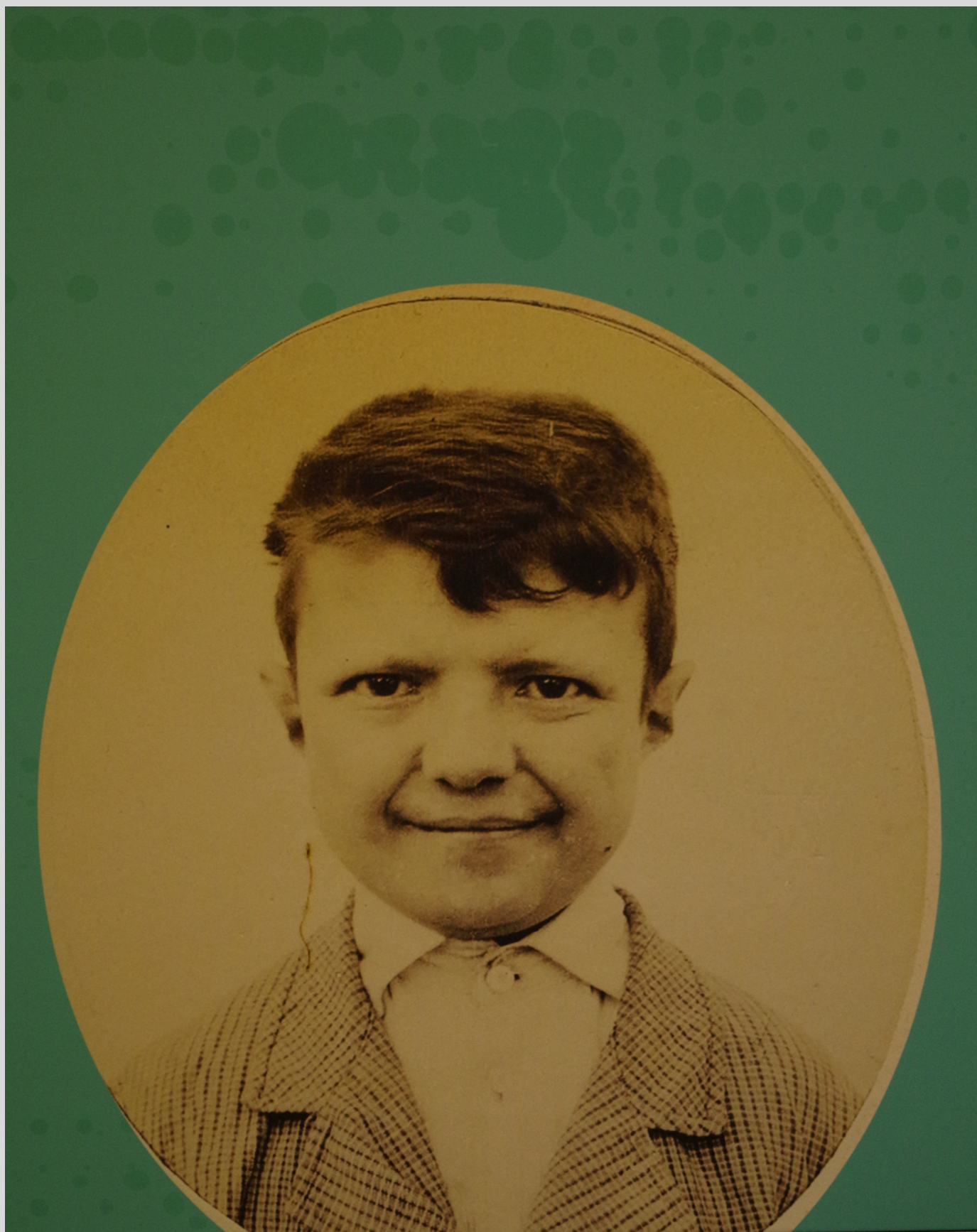
di Ignato di anni 5  
del Comune di Bologna  
insistito dalla malattia  
nechura

È stato accolto in questo Ospedale  
il giorno 8 Maggio 1926  
di anni 5  
del Comune di Bologna  
insistito dalla malattia  
nechura

Il Direttore

# 1926 – FRANCESCO

Il bimbo abbandonato,  
dai movimenti danzanti



Il caso che andremo a trattare è del bambino che prende il nome di Francesco T. Francesco nasce il 5 agosto 1921 a Spezia, da padre ignoto e da Angiolina; con la madre e la sua famiglia si trasferisce poi a Bologna.

Ad appena 4 anni, l'8 maggio 1926, viene fatto ammettere nell'Ospedale Roncati, in quanto presenta *comportamenti anomali e infermità mentale non verificata*.

Ma per quale motivo?

Le cause sembrano risalire ad atteggiamenti che appaiono permanenti ed innati nel bambino, quali un ritardo generale nello sviluppo e una *deficienza mentale con afasia* (ovvero l'incapacità di esprimersi e tantomeno di comprendere, mediante la parola o la scrittura).

Nelle *Notizie anamnestiche* redatte il 29 aprile 1926 viene infatti descritto come *instabile, capriccioso, impulsivo* e perfino *sudicio*. Inoltre *non si nutre spontaneamente*, presenta anche *caratteri degenerativi somatici e movimenti coreiformi*.

Per chi non sia abituato al linguaggio medico, queste informazioni potrebbero però apparire un po' confuse e quasi incomprensibili. Ora, per "caratteri degenerativi somatici" si fa riferimento a tratti che nell'antichità venivano interpretati come una "regressione evolutiva", che prevedeva, tra le altre peculiarità, la microcefalia (immagine a sn), carattere considerato indice di profonde alterazioni della personalità, messe in rapporto perfino con tendenze criminali. A questa si affiancano poi dei movimenti involontari, rapidi, bruschi, imprevedibili, che prendono il nome di "coreiformi", una parola che deriva da greco "danza", dunque "con la forma della danza". La malattia ha di solito un inizio particolarmente subdolo... Al giorno d'oggi, i genitori notano un'anomala irrequietezza e distrazione nel proprio bambino: non riesce a stare fermo a lungo e non è possibile richiamare e trattenere la sua attenzione. In questa fase iniziale un'attenta osservazione permette di cogliere i primi movimenti coreici: smorfie, piccoli e improvvisi spostamenti di una mano o di un dito, bruschi sollevamenti delle spalle... Insomma, tutto pare fuorché una danza, no?

A segnalare la presenza di questi sintomi nel piccolo Francesco è un dottore: il medico Giovanni De Nigris, il quale, dopo aver visitato personalmente il malato, il 29 aprile 1926

ne attesta la necessità di un ricovero in *assoluta urgenza* presso l'Ospedale per infermi di mente, per la mancata possibilità *di essere assistito e curato nel suo domicilio* e in quanto affetto da *grave deficienza mentale che lo rende pericoloso a sé e gli altri*.

Il domicilio precedentemente nominato non è altro che il cosiddetto Baraccato, in Frazione Bertalia. Il Baraccato era un edificio provvisorio a sette padiglioni, costruito in fretta e con materiale scadente come ospedale militare per l'emergenza della I guerra mondiale: era in grado di ospitare 850 tra i feriti e gli ammalati di guerra. Per il suo carattere provvisorio l'edificio già alla fine della guerra era molto degradato; nel 1919 servirà poi come luogo di quarantena degli ammalati di influenza Spagnola e in seguito si riempirà di poveri immigrati in cerca di lavoro e di famiglie con un disperato bisogno di una casa: come la famiglia del piccolo Francesco. Il Baraccato assumerà quindi una brutta fama in quanto ospitante "*tutte le miserie della miseria*": *la fame, il vizio, l'accattonaggio, l'inerzia e la bestemmia*". Il suo ampliamento non si arresterà fino al 1935, quando arriverà ad ospitare circa 3.500 persone; solo allora, dopo la costruzione delle prime case "Popolarissime", il Baraccato sarà demolito per sempre (Notizie nel sito di Sala Borsa: [https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1916/il\\_baraccato](https://www.bibliotecasalaborsa.it/bolognaonline/cronologia-di-bologna/1916/il_baraccato)).

Non dimentichiamo però che il protagonista di questa biografia è il bimbo Francesco. Al piccolo in data non precisata del mese di maggio del 1926, in *Andamento della malattia e cura*, vengono registrati i sintomi dai quali è affetto, riportando come il bambino sia un *idiota senza vocabolario* [...] con *notevoli caratteri antropologici degenerativi: testa acrocefala, criptorchidia bilaterale* (ovvero mancata discesa di uno o di entrambi i testicoli nel sacco scrotale). È comunque ritenuto *suscettibile di qualche educazione, sia pur rudimentale*; educazione che doveva essere stata piuttosto trascurata, vista la mancanza del padre e la poca presenza della madre, la quale era costretta dal suo stato di povertà, a lavorare come bracciante.

Nonostante questa diagnosi, o forse proprio per i caratteri congeniti, sempre in *Andamento della malattia e cura* viene definito come: *non di competenza manicomiale data*

*l'età e la sua infermità mentale risulta non verificata.*

Perciò, il giorno 18 maggio la mamma viene convocata tramite lettera perché venga a riprendere il figlio, e il 20 dello stesso mese Francesco viene dimesso e consegnato alla propria nonna.

L'affidamento appare però assai gravoso per la famiglia: infatti l'8 luglio la stessa madre Angiolina richiede al Direttore del Roncati di accogliere il proprio figlio all'interno dell'Istituto Medico Pedagogico Santa Viola, siccome non riesce ad occuparsi adeguatamente di lui, impegnata com'è, tutto il giorno, nel suo lavoro di bracciante; una donna umile, priva di istruzione e dall'occupazione misera.

Com'è possibile allora che la scrittura della richiesta sia così precisa, armoniosa, quasi perfetta?

- a) La lettera non è stata scritta da lei
- b) Plot twist: la madre non è Angiolina
- c) Il padre "ignoto" è il direttore

La risposta sembra palese, non trovandoci in un film americano, né tantomeno a teatro: è naturalmente la a)! Infatti, come è stato detto poco fa, la madre non è istruita, anzi è analfabeta, e decide così di farsi scrivere questa lettera da terzi, in modo da utilizzare un linguaggio più forbito e una scrittura comprensibile e gradevole alla vista, ma firma poi con una croce, che sembra in qualche modo "autenticata" da uno svolazzo.

Comunque, a parte gli scherzi – che hanno l'unico fine di sdrammatizzare la tristissima situazione del piccolo Francesco – la risposta in merito ad un suo possibile trasferimento presso l'Istituto Santa Viola non tarderà molto ad arrivare: difatti il 10 luglio il Direttore del Roncati interpella in proposito la Deputazione Provinciale di Bologna e, pur esprimendo parere negativo per l'età di Francesco (*perché se si cominciasse a prendere dei bambini inferiori ai 7 anni è fatale che si farà del manicomio un asilo infantile*), si dice disponibile ad accoglierlo dal momento che *il caso è tuttavia pietosissimo e meritevole di considerazione e avendo egli tutti gli altri requisiti.*

Il 12 luglio, tuttavia, la Deputazione risponde che non è possibile farlo ammettere all'Istituto Santa Viola; infatti – si legge nella risposta – *l'assistenza più utile e naturale dev'es-*

*sere quella della famiglia. Sì, ma... Si propone tuttavia la corresponsione di un piccolo sussidio.*

Tuttavia nel frattempo la situazione di Francesco si è ulteriormente aggravata, dal momento che la mamma... Dov'è finita la mamma? La donna, probabilmente sopraffatta dalle circostanze, a settembre risulta *fuggita senza lasciare il proprio indirizzo*, e ha dunque abbandonato il figlio. È perciò la zia Venusta, che il 14 settembre si presenta *di nuovo* al Roncati per chiedere ancora una volta l'accoglimento del bimbo, di cui evidentemente non può occuparsi. A lei il Direttore, riprendendo quanto proposto a luglio dalla Deputazione, promette di accordare *un sussidio di una cinquantina di lire al mese, così che possa farlo custodire da una bambinetta, mentre essa si reca al lavoro, cosa di cui ha necessità per vivere*. Il 16 settembre la Deputazione glielo accorda, a partire dal 1° Settembre e per la durata di sei mesi. Ma evidentemente non basta.

Infatti nel mese di novembre Francesco sembra finalmente trovare un'abitazione fissa quando – il 5 del mese – la zia pone un'ultima richiesta al Direttore: un certificato di degenza del nipote, che gli possa permettere l'ammissione in un Istituto di beneficenza. Il certificato è rilasciato, sollecitamente, il giorno successivo.

Ma una casa, una famiglia, quella il piccolo Francesco non ce l'avrà mai più...

*Asia Cavazza, Mesk Ousama, Greta Parenti, Veronica Turturro*



# **1926 – GORIZIO**

Il monello che rubava salami...  
ma non incorreggibile!

Pochi giorni prima di venire ricoverato al Roncati, Gorizio, un bambino di 11 anni di Bazzano, era stato colto in flagrante mentre rubava dei salami in una cantina, nel suo paese.

Ci informa del fatto, un ritaglio di quotidiano dell'8 agosto 1926, incollato all'interno della cartella clinica di Gorizio e recante un vivace articolo intitolato *Le avventure di un incorreggibile monello: A Bazzano, l'altra sera, è stato colto in flagrante furto un ragazzo undicenne, Gorizio [...] è stato preso mentre, montato sopra una botte, dove aveva fermato una candela accesa, stava tagliando lo spago di alcuni salami attaccati al soffitto. Il ragazzino si era infilato in una cantina, attraverso una buffa rimasta aperta: Gorizio [...] oltre che mingherlino ha anche tutta l'agilità dello scoiattolo [...] l'altra sera [...] si intanò giù per la buffa [...]; non sapeva però di essere stato visto da un signore che abitava proprio lì e che era affacciato alla finestra: così il monello fu sorpreso come un Bacco in Toscana, trionfante sopra una botte, nell'atto di trinciare dei salami. Trovatosi come un topolino in trappola, Gorizio non poté che arrendersi nelle mani dei compaesani che erano accorsi: in particolare, il signore che lo aveva sorpreso, caricatoselo sulle spalle, lo portò sopra in istrada, oggetto di risa per tutti gli spettatori; vedendolo piagnucolante, lo lasciarono inizialmente andare, ma quando si scoprì che i salami mancanti erano una decina, furono informati i carabinieri che rintracciarono il monello ed ebbero da lui una confessione parziale dei ripetuti rubacchiamenti [...]; ciononostante, Gorizio fu rilasciato, in considerazione della sua tenue età.*

Benché rilasciato, immaginiamo tuttavia che questo episodio possa essere stato la classica "goccia che fa traboccare il vaso", poiché sappiamo che Gorizio era un ladruncolo ormai abituale: l'articolo ci informa che qualche mese prima i giornalisti si erano già occupati di lui *per un furto avvenuto nel Cinematografo del paese, e per ripetuti borseggi che avvenivano solitamente nella Piazza Maggiore in giorni di mercato.* E così, il 9 agosto 1926 l'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati" in Bologna ammise Gorizio tra i suoi pazienti e aprì una cartella clinica a suo nome.

Gorizio era nato il 30 dicembre 1915 a Bazzano, era uno *scolaro*, e viveva in una famiglia *povera*, in cui solo il padre era *atto al guadagno*, e numerosa, formata dal padre Raffaele,

dalla madre Artemisia e da otto figli.

Nel certificato con il quale viene ammesso in Manicomio (*Notizie anamnestiche e Certificato medico*), alla voce *Sintomi*, il medico attesta una *tendenza pericolosa per la proprietà altrui* e per indicare gli atti commessi contro sé, o contro altri, in istato vero o presunto di alienazione mentale, scrive *furti*; dichiara inoltre che *la necessità di allontanare dalla famiglia l'infermo è emersa da vari mesi* e che, infine, *l'urgenza del ricovero è stata riconosciuta anche dal Prof. Ferrari (direttore del Manicomio in quegli anni), in un certificato del 7 agosto 1926 (infatti, nella Relazione Medica del 4 settembre 1926 lo stesso Ferrari lascia capire che effettivamente ha visitato di persona Gorizio e ha potuto confermare le informazioni ricevute sul ragazzo: tale si presentò anche a me, per cui ne consigliai l'internamento qui, anche perché era caduto nelle mani di ricettatori, che lo sfruttavano).*

L'origine della *alienazione* di Gorizio viene fatta risalire a *un principio encefalitico*, poiché un'*encefalite letargica* è indicata dal medico come malattia sofferta precedentemente.

E questa è anche la diagnosi emessa per Gorizio: *Postumi di encefalite letargica*.

Nella cartella, alla voce *Andamento della malattia e cura. Sindrome fisica e psichica*, il 9 agosto, viene annotato che Gorizio è *un ragazzo di costituzione fisica un po' meschina. Entra in ospedale volentieri, anzi era impaziente di essere qui ammesso, come raccontano i famigliari. È di indole assai vivace, insofferente di qualsiasi freno e di qualsiasi educazione. Dopo che ebbe un principio encefalitico, gli si svilupparono queste tendenze di insofferenza e di criminalità. È preso da passione di rubare e cerca di impadronirsi di tutto ciò che gli capita fra mano. Racconta le sue imprese ladresche con una improntitudine singolare dimostrando completa assenza di senso morale.*

Dopo meno di un mese dall'ammissione in Manicomio, i medici del Roncati giudicano che sia più opportuno per Gorizio essere accolto in un istituto più adatto ai bambini, e così il 13 settembre egli viene trasferito all'Istituto Medico Pedagogico di Bologna a Santa Viola, in via Emilia: viene accompagnato dagli infermieri, che consegnano 5,80 lire per suo conto, e probabilmente anche la *Relazione Medica* del Direttore Ferrari.

In questo documento, il Direttore rileva anche i cambiamenti positivi osservati in Gorizio

fin dall'inizio del suo ricovero al Roncati: *qui si è presentato del tutto diverso; cioè buono e docile e non parla più dei suoi trascorsi*; è evidente che il Direttore ha la preoccupazione di tenere Gorizio lontano da ambienti pericolosi e da frequentazioni devianti, e che cerca di orientarlo verso una nuova vita: *sarà opportuno occuparlo subito in sartoria o altrove e fare in modo che nessuno gli parli del suo passato. Non ha alcuna tendenza sessuale: sembra molto educabile.*

Queste premure del Direttore Ferrari emergono in modo esplicito pochi giorni dopo, quando, il 18 settembre, il Tribunale Civile e Penale di Bologna invia al Direttore del Roncati una richiesta di informazioni su Gorizio, per sapere *da quale malattia sia affetto e se si trovi in condizioni da subire un interrogatorio quale imputato di furto*; la risposta del Direttore non si fa attendere ed è anche piuttosto ferma, nell'interesse di Gorizio (che, tanto più, viene erroneamente scambiato per un adulto dal Consigliere Istruttore del Tribunale); la troviamo sia annotata, probabilmente da Ferrari stesso, sul retro della lettera del Tribunale, sia trascritta a macchina.

Il 22 settembre 1926, infatti, il Direttore del Roncati risponde al Consigliere Istruttore del Tribunale di Bologna che, anzitutto, *Gorizio è un bambino encefalitico di 10 anni e non di 22 [...]; che egli ha presentato un primo periodo di incoercibile tendenza al furto* (e qui, in una ulteriore revisione del testo, il Direttore precisa di suo pugno che questo periodo *risale a mesi or sono, a Bazzano, dopo encefalite*); che questa tendenza al furto *fu aggravata dall'intervento di alcuni professionali di Bazzano, i quali approfittarono tosto della cattiva tendenza di Gorizio per i loro scopi criminosi*; che in Manicomio lo hanno messo addirittura alla prova, ma lui ha sempre *mantenuto un contegno esemplare, nonostante le occasioni ad arte offertegli*; infine, il Direttore dichiara esplicitamente che egli stesso ha chiesto per Gorizio *l'ammissione definitiva in manicomio per poterlo sottrarre all'ambiente di Bazzano*, inviandolo quindi al più adatto Istituto Medico Pedagogico di Santa Viola, dove, afferma il Direttore, *a quanto mi dicono, egli si comporta benissimo perché e finché rimane fra gli adulti a lavorare. Se si frammischia ai ragazzi si accompagna facilmente agli instabili seguendoli nelle loro malefatte.* In conclusione, il Direttore, forte della sua professione, del suo prestigio e della carica di "Presidente della lega Italiana per l'Igiene

Mentale”, cerca addirittura di evitare a Gorizio la citazione in Tribunale, sconsigliandola e giudicandola inopportuna e forse poco significativa: *non saprei ora dire se le eventuali affermazioni di Gorizio possono essere attendibili. E siccome sono certamente da accettare con beneficio d’inventario, sarebbe forse utile non far rinvangare al soggetto i ricordi di una vita che sarebbe tanto utile che egli dimenticasse nel modo più assoluto.*

Non sappiamo se il tentativo del Direttore Ferrari abbia avuto successo: forse no, visto che nella cartella vi è un successivo documento della *Regia Pretura di Bologna – Sezione Penale*, con il quale cui Gorizio, chiamato erroneamente Giorgio, viene citato a comparire *avanti la Sezione di Pretura di Bazzano - in giudizio penale pel giorno 25 Febbraio 1927 ad ore 9 in qualità di imputato di furto [...] sempreché le sue condizioni mentali gli consentano di comparire utilmente in giudizio.* A questa citazione, il Direttore fece rispondere rinviando il Cancelliere della Pretura all’Istituto Medico Pedagogico di Bologna, in cui Gorizio era stato trasferito; dopodiché, su questo argomento, le carte tacciono.

L’ultimo documento della cartella ci informa però che il 1° giugno 1930, all’età di 16 anni, Gorizio è stato definitivamente dimesso dall’Istituto Medico Pedagogico di Bologna, *in seguito a miglioramento conseguito.*

Nel caso di Gorizio, possiamo forse constatare che l’impegno del Direttore del Manicomio Roncati ha avuto un esito felice, poiché sappiamo che Gorizio una sua strada l’ha trovata, e che è riuscito a dare un bel contributo alla società e addirittura alla storia della nostra Repubblica: dopo avere militato come paracadutista nell’esercito, infatti, Gorizio è divenuto partigiano, nella 63esima Brigata Bolero, della quale è stato vice comandante.

Il suo nome, il suo viso, il suo tesserino da partigiano e le tappe della sua vicenda pubblica, sono ricordati nel portale Storia e Memoria di Bologna (<https://www.storiaememoriadibologna.it/biagini-gorizio-513201-persona>):

*Gorizio [...], da Raffaele e Artemisia [...]; nato il 30 dicembre 1915 a Bazzano; ivi residente nel 1943. Licenza elementare. Facchino.*

*Prestò servizio militare a Firenze nei paracadutisti dal 1941 all'8 settembre 1943 col grado di*


caporale maggiore.

Militò nel battaglione Sozzi della 63a brigata Bolero Garibaldi ed operò, con funzioni di vice comandante di battaglione, a Bazzano. Riconosciuto partigiano dal 15 giugno 1944 alla Liberazione.

Alisia Cardenas Cordova, Hiba Chahhadi, Imane El Ghorba, Sara Zappaterra

Numero	1581.
C. N.	Biazzini Gorizio
Paternità	Raffaele.
Maternità	
Data di Nascita	30-12-1915.
Luogo di Nascita	Bazzano.
Professione	facchino.
Residenza	Bazzano d. Bologna.
R. Partigiano	63° Brig. Bolero.
Data Arruolamento Partigiani	15-6-1944/lik
Grado	Vice Com. di Brig.
Note	Partigiano

Foto



**1926 – CLARA**

La bimba

"estremamente insicura"



17597/1257  
169,1263,1264  
Famiglia  
Vini

Ospedale  
Carissima Clara  
Donna Venere  
Gabato veni  
a Bologna  
da tutta tua  
Forma

Signor  
Prefetto di  
Rovato

Bologna  
15/03/1871



Clara, nata il 4 marzo 1915, viene ammessa all'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna il giorno 3 ottobre 1926, all'età di 11 anni, perché, dichiara il medico nelle *Notizie anamnestiche e Certificato medico* due giorni prima, ha un *contegno strano, irascibilità, insonnia, e fugge di nascosto da casa, lacera la lingerie e si mostra in tutti i modi ribelle* [...]; inoltre, il padre, Francesco, con il supporto della testimonianza, resa davanti a un avvocato da lui stesso e da altri quattro conoscenti, ha fatto produrre un Atto di Notorietà in cui si dichiara che la figlia è *affetta da alienazione mentale (Atto di Notorietà della Pretura del Mandamento di Persiceto, 1° ottobre 1926)*.

Clara era *scolaria*, era nata e viveva a Persiceto con i genitori, Francesco e Bianca, e con tre fratelli e tre sorelle; lei e la sua famiglia erano nullatenenti. Il padre esercitava come *trafficante*, la madre come *massaia* e solo il figlio maggiore lavorava, come *verniciatore*, poiché, dice il documento, *gli altri non sono ancora atti al lavoro*. Aveva una zia, di nome Fini Dolores, della quale non si sa molto, se non che viveva a Bologna.

Purtroppo, la cartella clinica permette di ricostruire solo pochi frammenti della vita di Clara, per la scarsità di documenti, per di più scritti un po' frettolosamente, come spesso accade, ma in alcuni punti davvero indecifrabili.

Sappiamo, dalle *Notizie anamnestiche e Certificato medico*, che a tre anni aveva sofferto di una malattia (dal nome indecifrabile) e che due anni prima del ricovero, a 9 anni quindi, aveva avuto un'*encefalite leggera*: a questo il medico attribuisce una possibile causa della sua presunta alienazione mentale; prima del ricovero al Roncati le erano stati somministrati sedativi, probabilmente con l'intenzione di tenerla tranquilla, vista la forte agitazione che aveva manifestato. Tuttavia, Clara viene descritta come *tranquilla, prima dello sviluppo della infermità di mente*.

A suo arrivo in ospedale, all'inizio di ottobre, le annotazioni sull'*Andamento della malattia e cura* specificano che Clara è *una bimba un po' deficiente, ma soprattutto estremamente insicura e poco disciplinata. Educabile - pulita - accudisce a qualche lavoretto* [...]. Una ventina di giorni dopo, il 29 ottobre 1926, viene aggiunto che Clara *non ha avuto finora nessuna manifestazione manicomiale. Dorme - si nutre regolarmente*; si riporta inoltre che *ha cicatrici di ascessi multipli per la persona*, ma i medici non rilevano la necessità di tratte-

nerla in ospedale. Nella sua cartella, alla voce *Diagnosi* viene quindi scritto *non di competenza manicomiale*, e il 29 ottobre stesso Clara viene dimessa dal Roncati per *non verificata alienazione mentale*; il timbro del Tribunale ci informa che il licenziamento dall'ospedale divenne definitivo il 6 novembre di quell'anno.

Probabilmente, nei venti giorni, o poco più, che intercorrono tra il ricovero e la dimissione, i medici e il personale raccolsero informazioni sulla famiglia di Clara, poiché nella cartella è presente un biglietto con annotato il nome e l'indirizzo della zia Dolores.

Vi è infine una cartolina postale indirizzata a Clara, scritta dalla madre, partita da Persiceto il 28 ottobre e recapitata al Roncati il giorno dopo, in cui la mamma, Bianca, avvisa Clara del loro imminente arrivo a Bologna, l'indomani o il giorno successivo. Così, di Clara, dopo la sua dimissione, si sa solo che tornò a casa dalla sua famiglia.

*Claire Solange Balamou, Hajar Dahmani, Giulia Dragomir, Sara Nardi*

**1926 – GIOVANNI A.**

Un bimbo sordo,  
e solo



Giovanni A. era nato il 14 aprile 1919 a Bologna, in una famiglia di condizione sociale *povera*, da Pia e da padre *ignoto*; ben presto, presumibilmente prima che il bambino compisse due anni, la madre Pia era morta, lasciandolo completamente solo; infatti, quando entra al Roncati, il 20 ottobre 1926, a 7 anni, Giovanni risulta *ricoverato da oltre 5 anni nell'Istituto locale dell'Infanzia Abbandonata*. Il motivo del suo invio al Roncati lo leggiamo tra le righe del certificato medico (*Notizie anamnestiche e Certificato medico*) del 18 ottobre, in cui il medico dichiara di non avere elementi per compilare l'anamnesi, poiché evidentemente non conosce Giovanni, e nell'Istituto nessuno è in grado di fornire le informazioni dettagliate richieste dal modulo: *Non potendosi avere dati per rispondere alle singole domande ci si limita alla diagnosi = Deficienza psichica = colla richiesta del ricovero con urgenza in Manicomio non potendo essere tenuto nell'Istituto dell'Infanzia abbandonata essendo pericoloso per gli altri bambini.*

All'Ospedale Psichiatrico, Giovanni viene accolto quindi il 20 ottobre e risulta subito chiaro che il Manicomio non è il luogo in cui deve stare: *È alquanto sordo, e occorre parlare forte perché senta. È alquanto deficiente. Ma è ordinato, pulito, tranquillo, disciplinato; non è affatto pericoloso. Non si può ammettere definitivamente in manicomio. (Stato presente dell'infermo alla prima ammissione. Esame praticato il 20.X.926).*

Non vi sono nella cartella altre annotazioni cliniche oltre a queste, ma solo lettere dalle quali si evince che il Direttore del Roncati tenne Giovanni in osservazione per il *periodo legale* richiesto per emettere una diagnosi e chiese poi una proroga (*Richiesta di proroga al giudizio definitivo*, 5 novembre 1926); trascorsa anche questa, risultò definitivamente accertato che Giovanni non fosse di *competenza manicomiale*. Per tale ragione, il Direttore chiese quindi con insistenza che il bambino potesse quanto prima ritornare all'Istituto dell'Infanzia Abbandonata, il 22 novembre e, di nuovo, il 10 dicembre, in una relazione in cui si legge quanto segue: *Il giovanetto [...] Giovanni fu qui ammesso [...] il 20 ottobre 1926 perché ritenuto deficiente e per ciò pericoloso a sè e agli altri. Qui si è rivelato per un semplice tardivo sensoriale perchè sordastro; ma mite e buono di carattere, per cui non è stato ritenuto competente nè di un Istituto per deficienti, nè, e tanto meno, di un Manicomio* (Relazione del 10 dicembre 1926).

Probabilmente, nei due mesi in cui Giovanni rimase al Roncati vi furono diversi tentativi di trovare una sistemazione al bambino; ce lo fanno pensare alcuni indizi: anzitutto, nella camicia della cartella, alla voce *Osservazioni*, sono annotati il nome e l'indirizzo di una signora indicata come *conoscente*; inoltre, vi è una ulteriore lettera, che il 27 dicembre il Direttore fece scrivere al Commendator Bottoni in Bologna, per pregarlo *di voler provvedere al [...] ritiro di Giovanni da questo Ospedale con cortese sollecitudine, essendo già trascorso da un mese il periodo massimo di osservazione e non potendo il Sig. Direttore giustificare presso la R. Procura un'ulteriore permanenza qui del bambino stesso*; da questa lettera, infine, si evince che anche un altro notevole bolognese, il Commendator Modonesi, era stato coinvolto nella vicenda del piccolo Giovanni: *Il Sig. Prof. Ferrari, Direttore di questo Ospedale m'incarica di farLe sapere che nonostante l'interessamento del Comm. Modonesi, egli non può più oltre qui trattenere il bambino [...]*. Non sappiamo se questi tentativi fossero volti a trovare per Giovanni una sistemazione diversa dall'Istituto, ma certamente, il giorno successivo a questa ultima lettera, il 28 dicembre 1926, Giovanni venne dimesso dall'Ospedale Psichiatrico per *non verificata infermità mentale e consegnato a persona addetta all'Istituto Infanzia Abbandonata*, da cui proveniva (*Partecipazione di dimissione, al Procuratore del Re in Bologna, 28 dicembre 1926*).

*Mia Giacomuzzo, Alessandra Palmioli, Sara Schiavina*

# **1936 – MARIA**

La bimba tranquilla,  
di indole buona





Maria V. nasce il 3 agosto 1927 nel comune di Cattolica in provincia di Forlì, dove abita con i genitori Serafino e Angela. Minorenne, non esercita alcuna professione, è nubile e vive in una condizione economica di povertà.

Viene ammessa all'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati" di Bologna il 18 maggio 1936, quando ha 9 anni, per diagnosticata *deficienza mentale ed equivalenti epilettici*, come scritto nella *Tabella nosologica*. Nell'*Andamento della malattia e cura* è riportato che è una bambina *tranquilla* e nella *Relazione medica* redatta alla fine del periodo di ricovero, il 29 luglio, si legge che è *di indole buona*, ma nelle *Notizie anamnestiche* si legge che dalla nascita ha a volte un *carattere irrequieto - irritabile - illogico*, ed è *cleptomane*, in quanto ha tendenza a rubare; *si spoglia in pubblico*; in un documento del 18 giugno 1936, oltre che nella cartella clinica, si registra che qualche volta *fa le urine in letto*. Inoltre compie *atti disordinati* e non è cosciente del pericolo: *non ha la percezione del bene e del male*, è pericolosa e tende a fare male agli altri, soprattutto percuote i *fratellini minori*. Per questa ragione, poiché sarebbe *necessaria continua vigilanza per evitare disgrazie alla malata e agli altri*, il dottor Borelli, con un certificato dell'8 maggio, ne richiede il ricovero.

Nella cartella clinica - *Stato presente dell'inferma alla prima ammissione* - è documentato che Maria è caratterizzata da *condizioni generali buone*: ha uno *sviluppo osteo-muscolare normale*, il *naso a sella* (solitamente causato da un crollo del dorso nasale in seguito a un trauma nasale), *diastemi dentari* e la *lingua abnormemente sviluppata e depistellizzata*, senza presentare però *impressioni centriciformi*.

Nell'*Andamento della malattia e cura*, ai giorni 18-19 maggio si registra il fatto che Maria *si presenta bene*, con un comportamento *vivace*, *risponde a tono alle domande* riguardanti lei e la *sua famiglia*, nonostante non si dimostri particolarmente intelligente; al giorno 24 maggio è riportato che è sempre *tranquilla, ubbidiente e pulita, accudisce volentieri a qualche piccolo lavoretto da bimba, dorme e si nutre*; nel giorno 31 maggio, invece, è stato scritto che reprime un *eccesso psicomotorio*.

Il 15 giugno viene scritto che è *tranquilla, ordinata e ubbidiente, dorme*, ma *qualche volta ha perdite di urina*. Il giorno 19 giugno viene trasferita al reparto numero 8 e si dimostra

un po' più vivace, mentre è riportato che il giorno 5 luglio è stata *poco ubbidiente* e ha *sputato in faccia* ad altre due malate. L'8 luglio viene trasferita al reparto numero 2. Infine, viene dimessa dall'Ospedale il giorno 30 luglio; infatti – come si legge in un certificato del Direttore del Roncati, datato 11 luglio - la sua *deficienza mentale* è *lieve* e *consente la rieducazione*, dunque appare un *soggetto socialmente recuperabile*, per cui viene trasferita all'Istituto Medico Pedagogico di Santa Viola, e non – come si era ipotizzato in un primo tempo – nel Manicomio di Santa Maria della Scaletta di Imola. All'Istituto Santa Viola Maria viene ammessa il 31 luglio. Questo Istituto, situato in via Emilia n. 542, si prefissava di dare vitto e cure speciali, a seconda del loro stato fisico e mentale, ai pazienti e di offrire sussidi di ordine igienico, didattico e morale, oltre all'insegnamento elementare e di un mestiere. Speriamo dunque che Maria, la bambina buona, abbia potuto avere un futuro abbastanza sereno.

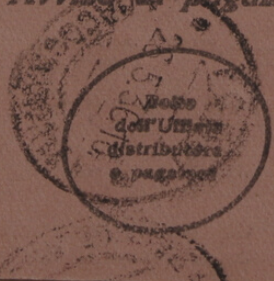
*Anna Cerino, Manuel Fidone, Susanna Fossi, Asia Anna Suffer*

*Chapuis Colloredo*  
Prct. No. 754  
E' stato accolta in questo Osped  
18 MAG. 1936 Anno X  
19 MAG. 1936  
OSPEDALE PSICHIATRICO  
Bologna

  
**AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE**  
e dei Telegrafi d'Italia

*Ricevuta di ritorno*

*Avviso di pagamento*



Mod. 23-I (per l'interno)  
(Ediz. 1934 - XII).



*Ala Quaresima*  
*Ospedale Roncati.*

*Bologna*



Fantasia



***Sigla***  
***(musica infantile interrotta da Psycho)***

**NARRATORE** - Le storie che stiamo per raccontare emergono da un archivio nel cuore di Bologna: quello dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati"; e riguardano bambine e bambini dai 4 ai 15 anni che tra il 1907 e il 1938 vi furono rinchiusi, e di cui gli autori hanno esaminato le cartelle cliniche.

Le ragioni dei ricoveri? Le sentiremo.

Sono dunque storie matte di bimbi interrotti: nella loro infanzia, che non fu spensierata; nella loro vita, che non fu fortunata.

E sono tutte storie VERE!

***Breve stacco musicale e/o suoni evocativi del manicomio.***





**ARTURO**

## VOCI

**Dottor Cingolani: Angelo Antonio Bianco**

**Infermiera: Laura Stefanini Nanni**

**Arturo: Nicholas Gelmini**

### *Rumore di un treno a vapore.*

**DR. CINGOLANI** - Arturo Balboni, di anni quindici, nato a Bologna il giorno 27 ottobre dell'anno 1891. Studente della provincia di Ferrara. Arrestato il 29 aprile di quest'anno, 1907, per furto alla stazione di Vergato.

Posso dare uno sguardo al fascicolo del ragazzo? **(Lieve) Fogli che vengono sfogliati.** Vorrei essere messo al corrente del suo stato, prima di visitarlo.

**INFERMIERA** - **Chiusura di un cassetto metallico.** Ecco a lei, dottore.

**DR. CINGOLANI** - **(Lieve) Fogli che vengono sfogliati.** Allora, da quello che è stato trascritto, Arturo non sembra riportare danni a livello fisico, ma è stato portato qui perché troppo agitato, con la mania del gridare e del rompere quel che trova.

**INFERMIERA** - Sembra che faccia fatica a mantenere la calma quando è in vicinanza degli altri pazienti della sua età, è manesco ma si tranquillizza quando viene allontanato dagli altri. La sua stanza è in fondo al corridoio sulla destra.

**DR. CINGOLANI** - Grazie delle informazioni.

### *Passi per il corridoio.*

**Porta aperta e chiusa sbattendo.**

**(Lieve) Cancelli che si aprono.**

**Passi.**

### *(Lieve) gambe di sedia che strisciano sul pavimento.*

**DR. CINGOLANI** - Arturo, abbiamo la necessità di sentire la tua versione dei fatti. Vuoi raccontarmi cosa è successo prima di essere portato qui?

**ARTURO** - Eh, se proprio vuole saperlo, glielo dico...

**DR. CINGOLANI** - No, non avere paura: se dovessero servirmi chiarimenti non esiterò a chiederteli.

**ARTURO** - Va bene, va bene. Non che io abbia fretta: non saprei proprio dove andare...

**DR. CINGOLANI** - E perché mai? Pensavo che venissi ospitato da uno dei tuoi familiari, che ne so, un nonno...

**ARTURO** - Sì, è vero, ma da quando mi hanno portato alle carceri io non ne so più nulla, dottore. E poi che ci posso fare, i miei genitori non sono mica qua, stanno entrambi in America, a lavorare. A me, mi hanno lasciato qui, solo...

**DR. CINGOLANI** - Non preoccuparti troppo, se già sanno che sei qui, a breve ti verrà data carta e penna per potergli scrivere. Ma sono sicuro che anche loro avranno voglia di sentire tue notizie. Passando ad altro, lo sai perché ti hanno fatto rinchiudere? Cos'avrai mai fatto di male?

**ARTURO** - Mah, niente. Mi hanno portato lì dalla stazione... *(Lieve) Treno a vapore.*

Io volevo solo dare una mano all'operaio che stava in piedi davanti ai binari da chissà quanto tempo. Così ho aspettato che... che posasse la bandiera di segnalazione per poterla prendere e poi ho preso in prestito la cornetta che stava appesa al muro. Bella. Tutta luccicante... Cos'avrò mai fatto di male?

*(Lieve) Suono di una cornetta.*

**DR. CINGOLANI** - Capisco. Ma c'è qualche altra motivazione dietro questa tua decisione? Perché fare una cosa così, dal nulla..?

**ARTURO** - Beh, vede, ho sempre voluto lavorare in un posto come la stazione! Non capisco mica perché mi hanno fermato, non avrei mica... mica fatto male a nessuno! Avrei agitato la bandiera e suonato la cornetta. Pepè pepè pepè! Cosa c'è di male?

*(Lieve) Suono di una cornetta.*

**DR. CINGOLANI** - Capisco. Però capisci anche tu che la stazione e i treni sono posti importanti e se tu avessi voluto fare qualcosa di male... Si tratterebbe di furto e di contravvenzione ferroviaria... Insomma, Arturo...

Beh, passiamo alle prossime domande, ho giusto bisogno di qualche altra informazione, prometto che non starò qui ad annoiarti per troppo tempo... *Voce in dissolvenza.*

**Soggetto e sceneggiatura: Ida Ausilio, Angelo Antonio Bianco, Nicholas Gelmini, Laura Stefanini Nanni**  
**Rumori, suoni a cura di Nicholas Gelmini**  
**Musiche scelte da Nicholas Gelmini**



**MARIA ADEL CISA**

## **VOCI**

**Maria Adelcisa: Cecilia Balestrini**

**Elena: Daniela Bizzini**

**Attilio: Manuel Fidone**

**Matrigna: Alice Deodari**

**Dottor Foli: Riccardo Bancalà**

**Infermiera: Anna Cerino**

**Direttore: Manuel Fidone**

**Signora Rimondini: Sara Nardi**

**Narratore: Martina Greco**

### **1. (Elena, Maria, Attilio)**

***Musica.***

***Possibilmente un effetto ad eco per rappresentare un ricordo.***

**MARIA** - (*voce disperata e confusa*) Mamma! Mamma! cosa ti succede, mamma?

**ELENA** - (*voce stanca e affaticata*) Maria, piccola mia... promettimi di fare la brava.

**ATTILIO** - Maria... vai fuori dalla stanza per favore, e chiudi la porta.

***Porta che cigolando si chiude.***

### **2. (Attilio, Elena) *Voci più basse.***

**ELENA** - (*tossisce*) Occupati di lei, non farle mancare niente, siamo poveri ma ce la farai. E dille che la sua mamma le sarà sempre vicina... ***Voce in dissolvenza.***

***Musica***

### **3. (Maria, matrigna, Attilio)**

***Suoni notturni (grilli, vento etc...), suoni di piatti e posate.***

**MARIA** - Papà, posso prendere un'arancia?

**ATTILIO** - No, servono anche per domani.

**MARIA** - Ma i figli della signora l'hanno presa...

*Schiaffo e rumore di una posata che cade.*

**MATRIGNA** - Non osare nominare di nuovo i miei figli, scema! Caro, sentimi bene: con questa deficiente tra i piedi io non resisto più.

#### **4. (Attilio, dottor Foli)**

*Suoni notturni e tasti di telefono.*

**ATTILIO** - Salve... È l'Ospedale Roncati? Sì, salve... vorrei parlare col dottor Foli... grazie.

**DOTTOR FOLI** - *Effetto sonoro come se fossero al telefono.* Salve, sono il dottor Foli... Capisco. Mi mandi il modulo d'ammissione per i minori e le faremo sapere.

*Telefono chiuso.*

#### **5. (Maria, infermieri)**

*Musica.*

**MARIA** - (*piangendo*) Papà! perché mi stai facendo questo?? Perché non mi vuoi più bene? Io voglio stare a casa con te da soli! Non mandarmi via!

*Bimba che piange.*

**INFERMIERA** - Bambina... calmati! non dimenarti! Qui siamo al Roncati, nessuno ti vuole fare del male.

**MARIA** - (*gridando disperata*) Voglio il mio papà!! Lasciatemi andare!!

#### **6. (dottor Foli, Maria)**

*Musica.*

**DOTTOR FOLI** - Raccontami un po' la tua vita signorina... Maria...

*Suono di qualcuno che scrive su un foglio.*

**MARIA** - Veramente mi chiamo Maria Adelcisa. Ho 12 anni. Sono nata a Castel di Casio, dove c'era la mia mamma, quando era viva. Lei mi voleva bene, non come... Non mi piace la mia matrigna, non mi piace che mi picchi, non mi piace che il mio papà le dia sempre ragione, non mi piace molto neanche la scuola, a dire il vero... *Voce in dissolvenza.*

## 7. (dottor Foli, direttore)

*Musica. Pagine che si sfogliano.*

**DOTTOR FOLI** – Direttore, senta. La bambina è scappata di casa molte volte date le pessime condizioni familiari; fisicamente però è in ottime condizioni, anche se in passato ha sofferto di tifoide. Mi pare dunque che si tratti di eccitamento in deficiente, ma nulla di più.

**DIRETTORE** – Ottimo. Se si dimostra tranquilla e attiva, vedremo magari più avanti se collocarla a servizio da qualcuno.

## 8. (direttore, Maria)

*Porta che si apre.*

**DIRETTORE** – Maria Adelcisa, svegliati! Oggi esci, vai dalla signora Rimondini a servizio! Ricordi?

*Musica.*

## 9. (Signora Rimondini, Maria)

**SIGNORA RIMONDINI** - Ciao Maria, da adesso starai qui da noi. Ti piace? Non dovrai preoccuparti, dovrai solo fare qualche faccenda domestica.

**MARIA** – (*timida*) Sì, va bene, grazie.

## 10. (Signora Rimondini)

*Musica. Rumore di tasti di telefono.*

**SIGNORA RIMONDINI** – Ospedale Roncati? Devo assolutamente parlare con il direttore! La bambina che avevo in consegna è scappata! Non so cosa fare!

*Musica.*

**NARRATORE** - Maria viene riportata al Roncati, dove si rendeva utile attraverso dei lavori nel padiglione, però era necessario tenerla d'occhio in caso scappasse; nei documenti viene riportata la sua natura "bugiarda".



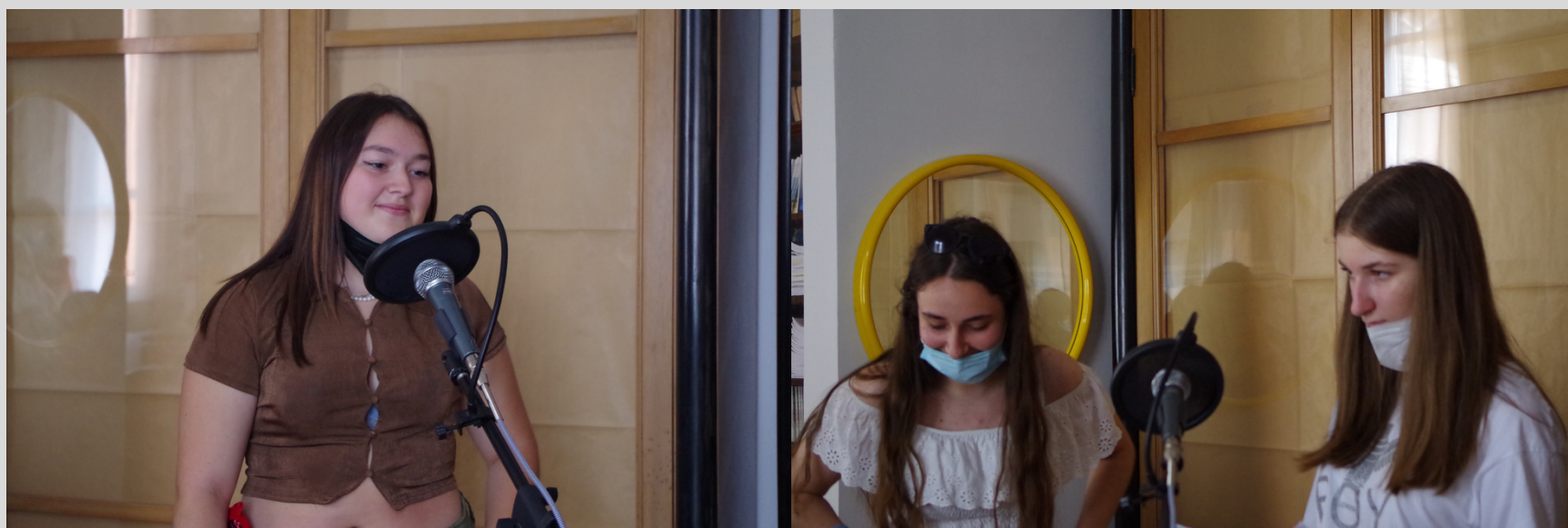
Il 23 marzo 1920 la bambina venne ripresa dal padre data l'ottima via di miglioramento, a patto che il padre desse informazioni ogni quattro mesi all'ospedale. E così finisce, per quanto ne sappiamo, la triste storia di Maria, bimba sventurata e incompresa.

### ***Musica.***

**Soggetto e sceneggiatura: Cecilia Balestrini, Daniela Bizzini, Alice Deodari, Martina Greco**

**Rumori, suoni a cura di Daniela Bizzini e Alice Deodari**

**Musiche scelte da Daniela Bizzini e Alice Deodari; musica dal vivo: improvvisazioni di Riccardo Bancalà**





**GIOVANNI**

## **VOCI**

**Giovanni: Andrea Lama**

**Infermiera: Anita Conti**

**Direttore: Noah Venturi**

**Armaiolo: Greta Nardi**

***Rumore delle cinghie contro il letto.***

***Rumore di una penna che scrive su un foglio.***

**GIOVANNI** (*scrivendo; effetto lontananza: è la cornice dei dialoghi*)

*Cari mamma e papà,*

*ultimamente ho avuto alti e bassi. Mi avevano legato al letto, poi fortunatamente mi hanno slegato, ma poi... Beh, vi racconterò le cose per bene.*

*Qui i botte e risposta con le infermiere di solito sono sempre uguali, cominciano sempre quando l'infermiera entra in camera e chiama il mio nome:*

***Suono dei tacchi sul pavimento.***

**INFERMIERA** - Mattioli Giovanni!

**GIOVANNI** - Sì, sono qui...

**INFERMIERA** - Come ti senti oggi?

**GIOVANNI** - Bene.

*Un po' di tempo fa l'infermiera si è avvicinata e ha aperto la mia cartella clinica, che tiene sempre appoggiata sul braccio, insieme alle altre dei bambini del mio reparto. **Rumore delle pagine che vengono sfogliate.** E poi ha aggiunto:*

**INFERMIERA** - Ho saputo che hai chiesto al direttore di essere slegato perché non puoi fare niente.

**GIOVANNI** - È vero.

**INFERMIERA** - Mmh, bene. Il direttore comunque vuole vederti. Vieni con me.

**Passi. Cigolio della porta.**

*Appena sono arrivato nell'ufficio del direttore stava scrivendo una lettera. Ha scritto per uno/ due minuti mentre io rimanevo lì in piedi sulla porta senza muovermi.*

**Rumore delle pagine che vengono sfogliate.**

*Poi ha chiuso la stilografica e mi ha chiesto:*

**DIRETTORE** – Caro Giovanni, cosa vuoi fare da grande?

*Oh, così di colpo. Non me l'aspettavo. Credevo che mi avrebbe almeno detto di sedermi o... Vedendo che non gli rispondevo si è schiarito la voce e ha capito che non mi aveva salutato e non mi aveva detto di potermi sedere.*

**DIRETTORE** – Ah, scusami. Accomodati pure.

**GIOVANNI** – Grazie Signore. E comunque per la domanda di prima: voglio entrare in Marina, Signore.

**Suono dell'inno della Marina.**

**DIRETTORE** – Caspita! E allora perché vuoi essere slegato dal letto, visto che non riesci a non star fermo per più di cinque minuti? Lo sai che i militari non si possono comportare così e che se lo facessero sarebbero rimandati a casa?

*A rispondergli sono stato un po' sfacciato:*

**GIOVANNI** – Lo so Signore, ma mi annoio! Non mi date da fare niente! Sono legato tutto il giorno al letto e anch'io vorrei i miei passatempi: vorrei leggere, disegnare e cose così. Quello che mi avete proposto voi, come giocare alle macchinine, lo facevo quando avevo 10 anni, adesso ne ho 13!

**DIRETTORE** - Va bene, cercherò di darti un po' più di libertà. Cosa ne dici se già da domani vai un po' a spasso con un infermiere?

*Il giorno dopo l'infermiere è venuto e mi ha chiesto se volevo andare a vedere qualcosa di particolare.*

**GIOVANNI** - Potremmo andare in piazza 8 Agosto. La mia tata, era il primo luogo dove ci portava, a me e a mio fratello, quando venivamo in centro.

***Passi che camminano per strada.***

***Rumori di penna su foglio.*** *Arrivati in piazza, non appena l'infermiere si è distratto un attimo, sono scappato! Mi sono subito infilato da un armaiolo.*

**GIOVANNI** - Posso comprare una rivoltella?

**ARMAIOLO** - Una rivoltella. Ma ce li hai i soldi? Questa costa 270 lire. Ma ce li hai i soldi?

***Rumori di penna su foglio.*** *Non so cosa avevo intenzione di farci, ma avere una rivoltella mi faceva sentire bene. Ho girato un po', poi però sono tornato da solo al Roncati. non sapevo dove andare... E voi non sareste stati tanto contenti di vedermi, sapendo che ero scappato...*

*Appena sono arrivato al Roncati mi hanno controllato le tasche, le scarpe e il cappello. Ci avevo nascosto la rivoltella e nei calzoni i guanti di Parigi, che avevo comprato sempre con i soldi dell'infermiere. Non c'è da stupirsi che me li abbiano confiscati! Qualche giorno dopo mi hanno di nuovo chiamato dal Direttore. Lo sapevo, io, che non l'avrei fatta franca...*

**INFERMIERA** - Giovanni, vieni. Il direttore vuole parlarti.

***Cigolio della porta.***

**DIRETTORE** - Giovanni, io ti avevo dato la mia fiducia perché tu mi avevi fatto credere che eri cambiato e che saresti stato un bravo ragazzo, ma non appena ne hai avuto l'occasione sei scappato! Insomma!

Sei un ragazzo intelligente e vivace, anche troppo, ma la tua deficienza morale è veramente spiccata! Te ne rendi conto? Non posso fare altro che tenerti ancora chiuso qui, così forse capirai che qualunque cosa si faccia ha una conseguenza.

### ***Rumore di penna su foglio.***

*Ecco, cari genitori, queste sono più o meno le ultime novità. E dopo avervi raccontato come sto, per favore rispondete alla mia lettera, e dite al mio fratellino che cercherò di essere a casa il prima possibile perché sono preoccupato per lui, perché mi hanno detto che sta poco bene. Tra l'altro non hanno nessuna ragione di tenermi incarcerato qui, visto che non ho nessuna malattia. Però ho sentito che mi vogliono trasferire al Manicomio di Imola... Ma perché? Mica sono matto!*

*Il vostro devotissimo figlio Giovanni  
10 Giugno 1923*

### ***Rumore di una penna che scrive su un foglio interrotto dal rumore delle cinghie contro il letto.***

**Soggetto e sceneggiatura: Anita Conti, Andrea Lame, Greta Nardi, Noah Venturi**

**Rumori, suoni a cura di Anita Conti e Greta Nardi**

**Musiche scelte da Anita Conti e Greta Nardi**





**FRANCESCO**

## **VOCI**

**Infermiera: Susanna Fossi**

**Francesco: Cecilia Balestrini**

**Medico: Manuel Fidone**

**Zia Venusta: Alice Deodari**

*Suoni di temporale.*

*Tacchetto da infermiera, passi leggeri che si avvicinano.*

*Rumore di tende tirate.*

*Rumore di tapparelle; di finestra aperta.*

*Battito di mani.*

**INFERMIERA** - Sveglia Francesco, sono quasi le 12!

**FRANCESCO** - *Debole lamento assonnato.*

*Battito di mani esortativo.*

**INFERMIERA** - Dai, su, andiamo in bagno che ci laviamo il musino.

*Rumori dell'acqua del rubinetto e schizzi.*

**FRANCESCO** - *Sbuffo. Effetto eco, per far capire che si tratta dei pensieri di Francesco.* Uffa, ogni mattina la stessa storia! Ho sentito però che oggi sarà diverso: dicono che oggi torno a casa.

*Urli e lamenti.*

**INFERMIERA** - Zitto Francesco! Giuro che se non la smetti di urlare chiamo la dada cattiva. Ora ci laviamo la faccia e poi mangiamo, d'accordo?

**FRANCESCO** – *Effetto eco per i pensieri.* Ma non stavo urlando, io! Perché è sempre così cattiva con me? E poi, io non ho fame.

*Rumore delle molle del letto.*

*Forchetta che raschia il piatto e infilza il cibo.*

**FRANCESCO** – *Effetto eco per i pensieri.* Ma io non lo voglio!

***Altri urli.***

**INFERMIERA** - Sempre la stessa storia: tu che rifiuti e io che perdo tempo... ma chi me l'ha fatto fare 'sto lavoro! E, per di più, con un bambino che non capisce niente! Proprio un deficiente!

***Urli più forti.***

**INFERMIERA** - Ma chiudi quella bocca! 'Scolta, se vuoi mangiare: il piatto è lì. Arrangiate, se sei capace!

***Sbuffi, passi pesanti, porta che sbatte.***

**FRANCESCO** - ***Effetto eco per i pensieri.*** Non la sopporto! Non ce la faccio più!

***Altri urli.***

***Dissolvenza degli urli (testa sotto il cuscino che soffoca le grida).***

***Musica.***

***Voci confuse e serie in sottofondo, che diventano sempre più chiare e il volume si fa gradualmente più forte.***

**MEDICO** - Signora, lei è? La zia di Francesco?

**ZIA VENUSTA** - Sì, la zia. E son qui per dire che quelle 50 lire che avete deciso di darci non bastano! Come facciamo con un cinno così? Voi dite che potremo pagarci una bambinetta per custodirlo. Ma che custodirlo! Bisogna fargli tutto! E come facciamo a lavorare? Lo sapete che stiamo al Baraccato? E che crepiamo di fame...

**FRANCESCO** - ***Effetto eco per i pensieri.*** È arrivata la mamma? Mamma? È arrivata?

**ZIA VENUSTA** - Insomma, io di questo bambino non ne voglio sapere niente! Dovete tenerlo qui! Questa è un'altra delle tante pesche che mi ha lasciato mia sorella... È scappata, sa? Fa un figlio così, e poi ce lo molla!

**FRANCESCO** - ***Effetto eco per i pensieri.*** No, non è la mamma... è la zia. Non credo mi voglia bene. Ma la mamma, la mamma??? *Lamenti.*

***Cigolio della porta.***

**ZIA** - Oi, Francesco, ti abbiamo svegliato? At'salùt!

**FRANCESCO** – *Emette qualche lamento.*

**Rumore di cassette che si aprono e cianfrusaglie che si muovono.**

**FRANCESCO** – ***Effetto eco per i pensieri.*** Dov'è dov'è?! Le devo mostrare il mio disegno! Così mi vorrà bene, giusto?

**Ancora rumore degli oggetti nel cassetto che vengono spostati bruscamente.**

**FRANCESCO** – ***Effetto eco per i pensieri.*** Eccolo! Appena lo vedrà sarà orgogliosa di me e mi riporterà a casa: ne sono sicuro! Ma dov'è andata? Perché non c'è più nessuno?! Zia? Zia dove sei?

**Urlo più forte. Carta stropicciata, urla, pianto.**

**FRANCESCO** - ***Effetto eco per i pensieri.*** Zia, ti prego. Non mi abbandonare, non di nuovo. Non lasciarmi qui ancora. Voglio tornare a casa (*parola sussurrata*). A casa. Ma che cos'è "casa"? Zia, zia, ti prego, non mi lasciare qui!

***Musica.***

**Soggetto e sceneggiatura: Asia Cavazza, Mesk Ousama, Greta Parenti, Veronica Turturro**

**Rumori, suoni a cura di Roberto Benatti Vecchi**

**Improvvisazioni musicali di Riccardo Bancalà**

**MARIA**

## **VOCI**

**Narratore: Daniela Bizzini**

**Medico: Manuel Fidone**

**Infermiera: Anna Cerino**

**Maria: Susanna Fossi**

### ***Musica. Suoni da ospedale psichiatrico (chiavi, urla, passi).***

**NARRATORE** - Maria Vannucci quando entra nell'ospedale, nel 1936, ha nove anni. Sappiamo che prima di entrare al Roncati viveva con il padre, la madre e i fratelli minori, che lei percuoteva. ***Musica.***

La bambina rimane in ospedale per circa due mesi, al termine dei quali viene trasferita all'Istituto Medico Pedagogico di Santa Viola perché è considerata recuperabile. Il resto lo scopriremo ascoltando ciò che ha da dire. ***Musica.***

### ***Passi.***

**MEDICO** - Dati paziente?

**INFERMIERA** - Tale Maria Vannucci di anni nove, da Cattolica, vicino a Forlì.

**MEDICO** - Classe sociale?

**INFERMIERA** - Povera, come quasi tutti gli altri, del resto.

### ***Rumore di passi e di porta che si apre.***

**MEDICO** - Allora, come ti chiami?

**MARIA** - Mi chiamo Maria. (*incomprensibile*)

**MEDICO** - Eh?

**MARIA** - Mi chiamo Maria.

**MEDICO** - Ah, e i nomi dei tuoi genitori, li sai?

**MARIA** - Serafino e Angela. Li conoscete?

**MEDICO** - Macché. Hai fratelli?

**MARIA** - Sì.

**MEDICO** - Cosa fai di solito con loro?

**MARIA** - Non sto molto con loro, spesso mi danno fastidio.

**MEDICO** - Capisco. Quindi sei contenta che t'abbiano portato qua?

**MARIA** - No. In realtà mi chiedo perché son qua. Ma dove son gli altri?

**MEDICO** - Signorina, qua le domande le faccio io.

**MARIA** - Uffa.

***Pesta i piedi per terra. Musica.***

***Cerca di rubare la penna che è sul tavolo.***

**MEDICO** - Che fai, vuoi rubarmi la penna?

***Maria rimette la penna sul tavolo senza dire niente.***

***Maria inizia a togliersi il maglione.***

**MEDICO** - Mo c'sa fet? Perché ti togli il maglione?

***Maria balbetta qualcosa.***

**MEDICO** - Bah. Questo me lo scrivo.

***Il medico si appunta l'accaduto con la penna.***

**MEDICO** - Come va a casa? Ti trovi bene? ***Musica.***

**MARIA** - Non lo so. Boh. Bene. Più o meno...

***Il medico sospira irritato mentre mette insieme i dati della ragazza. Rumore di penna su foglio. Musica.***

**MARIA** - Ma quando uscirò da qui?

**MEDICO** - Quando sarai guarita.

**MARIA** - Ma io sto bene, non voglio starci qui, vi prego.

**MEDICO** - (*irritato*) Beh, son ben io che decido! Comunque abbiamo finito, eh.

***Il medico apre la porta.***

**MEDICO** - Infermiera, può portarla nella stanza, abbiam finito.

*L'infermiera entra. Rumore di passi.*

**INFERMIERA** – Vieni, dàì.

*Maria e l'infermiera escono. Rumore di passi, di porte, di chiavi. Musica.*

**Soggetto e sceneggiatura: Anna Cerino, Manuel Fidone, Susanna Fossi, Asia Suffer**

**Rumori, suoni a cura di Anna Cerino e Susanna Fossi**

**Improvvisazioni musicali di Riccardo Bancalà**



**REALIZZAZIONE DEL PODCAST**

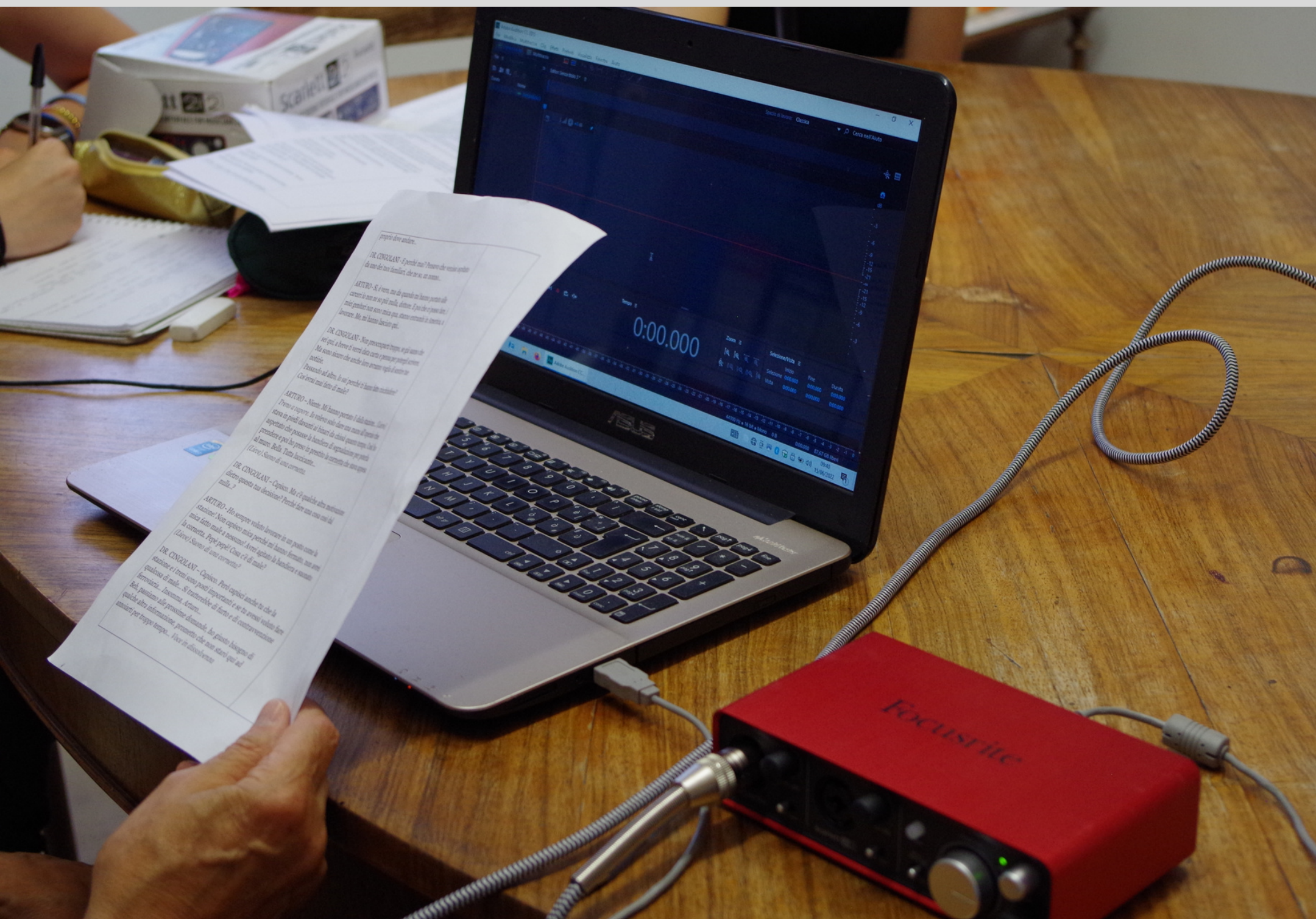
**Regia: Roberto Benatti Vecchi**

**Aiuto-regia: Sara Nardi**

**Musiche dal vivo: Riccardo Bancalà**

**Voce narrante: Sara Mancini Lombardi**







# Gli autori

## **Classe II D, a.s. 2021-2022**

Yeelen Akafack, Claire Solange Balamu, Riccardo Bancalà, Alisia Cardenas Cordova, Sofia Cavaliere, Nissrine Chadri, Hajar Dahmani, Gabriele Di Piazza, Giulia Dragomir, Imane El Ghorba, Tito Gasperini, Mia Giacomuzzo, Alex Micheli, Tommaso Montroni, Sara Nardi, Alessandra Palmioli, Margherita Pellicciotta, Francesco Isaak Rudakubana, Sara Schiavina, Amina Waheed, Sara Zappaterra

## **Classe II E, a.s. 2021-2022**

Ida Ausilio, Cecilia Balestrini, Angelo Antonio Bianco, Lorenzo Biolchini, Daniela Bizzini, Andrea Bonifazi, Asia Cavazza, Anna Cerino, Anita Conti, Alice Deodari, Manuel Fidone, Susanna Fossi, Nicholas Gelmini, Martina Greco, Andrea Lame, Greta Nardi, Mesk Ousama, Greta Parenti, Pietro Rizza, Laura Stefanini Nanni, Asia Anna Suffer, Veronica Turturro, Noah Venturi, Alessandro Vitucci

con la supervisione dei docenti Maria Giovanna Bertani,  
Sara Mancini Lombardi, Pier Alberto Nerozzi

4 87

PROCURA del RE  
BOLOGNA

N. 1788 Prot. G. 07

Risposta a Nota N.  
del

OGGETTO

Distinghissimo Sig. Rettore

Da diverso tempo noi coppia  
ma che il nostro figlio Arturo e sotto  
giura presso il suo stabilimento, appun-  
tato alla sua protezione, noi stava-  
mo con notizie da parte di nonni  
ma oggi il nonno e defunto, e  
noi siamo e non per noi si notizie.  
Siamo per pregarlo caldamente  
a farci sicuramente notizie  
allo stato di salute del nostro  
caro figlio che è il solo unico che  
abbiamo.  
Noi vogliamo sperare che lei sarà  
tanto amorevole e buono a volerci  
rispondere in proposito a questa

Municipio provinciale  
Bologna

Per opportuna nota  
trasmetto a V. S. Ill. l'auto-  
graffo di redimenzione di quel  
Carnese di vendita in data di  
di da cui risulta che l'impe-  
to venne prosciolto per infe-  
ta di morte dalle impuntazioni  
avastigli. Da ieri quindi  
il Galbani è cessato di  
in istato d'arresto, e  
ricamente al manicomio  
le annullato.

Si vada  
Il Procuratore  
Morosini